Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

CONTRIBUTI SU AREE TEMATICHE DIFFERENTI

M@gm@ vol.0 n.0 Ottobre-Dicembre 2002

Editoriale

Approccio qualitativo e complessità sociale: il progetto editoriale dell'Osservatorio dei Processi Comunicativi

Orazio Maria Valastro

Il titolo che abbiamo scelto di dare alla Rivista Elettronica dell'Osservatorio evoca in modo esplicito il senso figurato del termine "magma", inteso dunque come un insieme caotico e indistinto. Il "magma" è considerato in questo caso come una realtà in continuo movimento ed è possibile, in effetti, partire da questa stessa immagine, per valutare il ruolo sempre più attuale dell'approccio qualitativo, della teoria e dell'analisi qualitativa, nella ricerca sociale e nell'applicazione delle metodologie qualitative nei contesti sociali. Una complessità sociale caratterizzata da processi sociali che si modellano nella temporalità delle nostre società contemporanee, dove questi stessi processi fluiscono come occorrenze e forme emergenti, determina la necessità di comprendere ed integrare delle prospettive eterogenee attraverso degli strumenti in grado di considerare l'intersoggettività.

ANALISI ED ESPERIENZE

Memoria e conoscenza oggi: un'ouverture

Alessandra Guigoni

Una premessa necessaria: quest'articolo chiaramente non ha la pretesa d'essere esaustivo nella trattazione del tema 'memoria e conoscenza'; si propone piuttosto di introdurre l'argomento, aiutandosi con alcune interviste ad attori sociali che per mestiere riflettono ed elaborano delle rappresentazioni su tale tema. (...) La memoria è ormai fuori di noi: dovendo aggiornare periodicamente le nostre acquisizioni intellettuali abbiamo dovuto trasferire la sempre più 'pesante' memoria personale e collettiva in Internet e negli altri dispositivi (videocassette, PC ecc.) elettronici a nostra disposizione.

M@gm@ ISSN 1721-9809

La formazione all'intervento sociologico

Georges Bertin

Noi presupponiamo, da parte nostra, che i progetti rivolti ai sociologi per valutare la loro formazione non possono fare a meno di considerare il concetto di "tragitto antropologico" enunciato da Gilbert Durand, il quale ravvisa in ogni pratica simbolica quella congiunzione mai compiuta e sempre provvisoria tra dati soggettivi e prescrizioni ambientali. L'intervento sociologico compie adeguatamente questa misteriosa alchimia che consiste a sostenere dei dati verticali: le biografie, il ricorso alle storie di vita dei soggetti, al loro l'immaginario radicale ed ai miti, ci fanno conoscere la storia e le caratteristiche personali, collettive o inconsce, ed i vincoli delle realtà naturali, sociali, economiche e organizzative che strutturano il campo d'ogni ricerca.

Il colore e le dissolvenze nella relazione terapeutica della nuova pedagogia

Nicolò Schepis

Il vissuto d'ogni persona è una rete d'eventi, episodi talvolta collegati, sconnessi, nondimeno zuppi e imbrigliati d'emozioni all'interno di una semiologia di sensi e non soltanto di significati concettuali, ma di sfumature, dissolvenze congiunte a logiche esistenziali. Mi chiedo come può un terapeuta classico sbirciare dalla sua scrivania, dalla propria stanza in bianco e nero, o da un lettino d'ospedale la densità delle tinte che scalpitano fuori nella vita del paziente o utente: modulazioni di una cultura, un vociare di parole e sguardi, racconti, passioni, vicende, fratture, suoni e sfocature stratificate nella memoria; capire, insomma, quell'altro che confonde o che assimila ai riflessi del suo sapere.

Analisi qualitativa, analisi comprendente e analisi semiotica: quale collegamento?

Martine Arino

L'origine del postulato dell'interpretazione soggettiva nelle scienze sociali la ritroviamo in questa espressione, "io non posso comprendere un oggetto culturale senza riferirmi all'attività umana che lo ha prodotto. Schutz ha avviato un percorso esplorativo della fenomenologia verso l'etnometodologia. L'etnometodologia è d'altronde qualificata come "sociologia interpretativa" e questo la paragona istantaneamente alla semiotica di Charles Sanders Peirce, poiché la semiotica si indirizza verso colui che interpreta, l'interpretazione.

DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

INTERVISTE

Struttura del linguaggio e legame sociale: continuità tra registro simbolico, immaginario e reale (Intervista a Luis Solano)

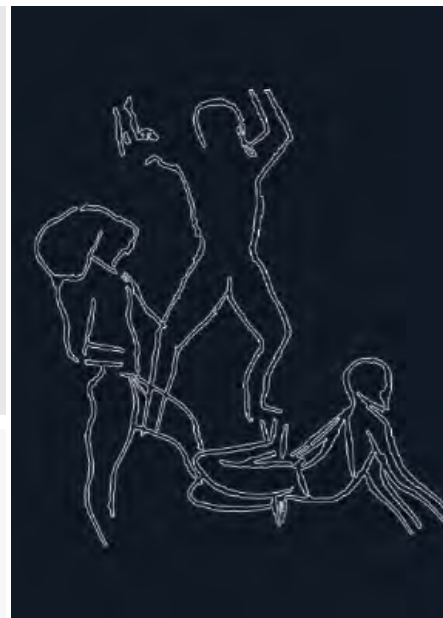
Orazio Maria Valastro

Situandoci in questa dislocazione metodologica e teorica, dal registro esistenziale al registro narrativo, e considerando inoltre il linguaggio specificamente connesso alla socializzazione degli individui, proponiamo attraverso questa intervista la teoria psicanalitica di Lacan e la sua interpretazione dei rapporti intersoggettivi solidamente strutturati dal discorso. Possiamo avviare quindi una riflessione, iniziando ad elaborare alcune questioni sostanziali, che ci consente di interrogarci attraverso un confronto interdisciplinare sulla possibilità di integrare prospettive differenti dell'intersoggettività.

RECENSIONI E SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

Nota a Tobie Nathan: medici e stregoni, manifesto per una psicopatologia scientifica

Claudia Bartolini

I repentini cambiamenti avvenuti all'interno del panorama socio-politico europeo nell'ultimo secolo hanno determinato un diverso tipo di approccio da parte delle società occidentali nei confronti dell' 'altro'. Parlare di multiculturalismo riconoscendone l'importanza effettiva significa avviarsi ad una quanto mai necessaria ridefinizione dell'intero sistema culturale. Ovviamente non poche difficoltà si affacciano all'interno di un progetto di così ampio respiro, non solo nella comprensione ed

interconnessione di culture differenti a confronto ma nel tentativo di costruire un linguaggio nuovo, che destrutturi sia quello della medicina ufficiale sia quello delle pratiche alternative.

Giovani e utopia (Francesco Maria Battisti)

Orazio Maria Valastro

Francesco Maria Battisti, professore di Sociologia presso l'Università degli Studi di Cassino, ha condotto una indagine approfondita che individua un mondo inedito di rappresentazioni appartenenti alle aspirazioni ed alle immaginazioni dei giovani italiani. E' proprio a questo livello che si trasmettono, di generazione in generazione le idee utopiche, e sono colte non tanto dagli adulti, che hanno già configurato un loro stile di vita, quanto dai giovani, che debbono ancora compiere scelte importanti, e si sentono meno vincolati dalle necessità immediate.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Revue Internationale en Sciences Humaines et Sociales

Contributions dans différents domaines thématiques
M@gm@ vol.0 n.0 Octobre-Décembre 2002

APPROCCIO QUALITATIVO E COMPLESSITA' SOCIALE: Il progetto editoriale dell'Osservatorio dei Processi Comunicativi

Orazio Maria Valastro

valastro@analisiqualitativa.com

Presidente Osservatorio dei Processi Comunicativi, Associazione Culturale Scientifica (www.analisiqualitativa.com); Dottorando di Ricerca all'IRSA-CRI (Institut de Recherches Sociologiques et Anthropologiques - Centre de Recherches sur l'Imaginaire) presso l'Università degli Studi "Paul Valéry" di Montpellier; Laureato in Sociologia (Università degli Studi René Descartes, Parigi V, Sorbona); Fondatore, Direttore Editoriale e Responsabile della rivista elettronica in scienze umane e sociali "m@gm@"; Collaboratore e Membro del Comitato Scientifico della "Revue Algérienne des Etudes Sociologiques", Université de Jijel-Algeria; Sociologo e Libero Professionista, Studio di Sociologia Professionale (Catania).

PERCHE' UNA RIVISTA ELETTRONICA?
Nuovi assetti dell'editoria scientifica e culturale e nuovi strumenti di comunicazione, collaborazione e perfezionamento

Perché abbiamo scelto di dare vita a ***m @ g m @***? E' stata l'esperienza maturata con la realizzazione del Portale dell'Analisi Qualitativa a motivare questo progetto editoriale. Ci proponevamo di avvalerci del "web" e delle sue potenzialità sviluppando uno strumento utile per la ricerca, il perfezionamento ed il confronto culturale e professionale, su tematiche e problematiche relative all'approccio qualitativo nelle scienze umane e sociali. L'impegno di questi ultimi mesi, dal febbraio del 2002, è consistito nel cercare di consolidare la capacità del Portale di evolversi come un efficace punto d'accesso alla "rete", attraverso una costante attività nel valutare, selezionare e presentare per aree tematiche, aggiornare e monitorare, le risorse raggiungibili e disponibili nel "cyberspace". Il Portale dell'Analisi Qualitativa si è quindi sviluppato caratterizzandosi come un potenziale strumento d'informazione e approfondimento, una guida in continua evoluzione rispetto a quelle risorse e quegli strumenti cui possono accedere i "navigatori" interessati o incuriositi dall'approccio qualitativo.

Unitamente alla possibilità di informarsi e confrontarsi con un insieme di conoscenze, di pratiche culturali e professionali relative a studi, attività di ricerca e formazione, ed interventi nei contesti sociali che fanno

espressamente riferimento ad approcci e metodologie qualitative, vi sono altre e rilevanti potenzialità di comunicazione e interazione a distanza che "internet" consente di realizzare. Ripromettendoci quindi di favorire un confronto ed uno scambio d'informazioni e riflessioni, cercheremo anche con ***m @ g m @*** di stimolare la comunicazione e la collaborazione tra quanti a vario titolo si occupano di metodi qualitativi: studenti, ricercatori, professionisti, operatori sociali e culturali, cultori della materia e chiunque volesse in qualche modo avvicinarsi ed esaminare con più attenzione questo genere d'approccio nelle scienze umane e sociali. La Rivista Elettronica dell'Osservatorio s'inserisce all'interno di questa progettualità e si propone come ulteriore strumento da condividere in una prospettiva di collaborazione e partecipazione.

Ma per quale ragione scegliere di pubblicare uno strumento di comunicazione, di collaborazione e perfezionamento, come quello di una rivista su di un supporto informatico e non cartaceo? Nell'ambito delle nuove tecnologie dell'informazione abbiamo scelto di caratterizzare la rivista dell'Osservatorio dei Processi Comunicativi come una pubblicazione elettronica, volendo cogliere le opportunità e le potenzialità offerte dalle moderne tecnologie, consapevoli inoltre di inserirci nell'attuale dibattito che coinvolge e modifica l'assetto istituzionale e convenzionale dell'editoria scientifica e culturale. La presentazione e la diffusione su supporto informatico di quei contenuti che rispondono alla politica editoriale della stessa rivista, permettono di progettare una pubblicazione che non faccia unicamente ricorso ad una struttura classica e lineare del testo ma si avvantaggia della possibilità ipertestuale di internet, consentendo una modalità di accesso, d'uso e di fruizione di questi stessi contenuti in modo differente da quello tradizionale su supporto cartaceo.

La pubblicazione periodica "on-line" che presentiamo cerca dunque di avvalersi e di valorizzare queste caratteristiche specifiche alle pubblicazioni elettroniche, per realizzare uno strumento innovativo che sia anche uno spazio di riflessione e di confronto di idee e pratiche professionali. Intendiamo quindi contribuire alla produzione di un insieme complessivo di conoscenze e caratterizzare la rivista elettronica come uno strumento d'approfondimento e perfezionamento. Si vuole inoltre sostenere un'analisi ed un confronto costruttivo sull'approccio qualitativo in una prospettiva multi disciplinare per promuovere, valorizzare e sostenere, possibili connessioni e sinergie nei diversi settori e ambiti professionali in cui trovano applicazione le metodologie qualitative. Si cercherà in ultima analisi di favorire un aggiornamento professionale ed una formazione continua rispetto ai metodi dell'analisi empirica applicati in differenti ambiti professionali e contesti sociali, dalla ricerca sociale ai processi formativi e all'intervento nei contesti sociali.

La valenza di questo progetto editoriale, al di là dell'interesse che a nostro avviso rileviamo negli obiettivi e nelle finalità prospettate, è da valutarsi anche rispetto alle attuali problematiche del settore dell'editoria in cui c'inseriamo. E' indubbio che assistiamo ad una trasformazione della distinzione ordinaria tra gli attori sociali che rappresentavano un modello editoriale tradizionale, quello fondato sulla distinzione tra "esperti/produttori" di conoscenze, "editori" e "lettori/consumatori". Venendo meno le esigenze economiche relative ai costi di pubblicazione e di diffusione del supporto cartaceo, si è sviluppata una nuova realtà editoriale che si confronta con quella istituzionalizzata degli editori convenzionali. Il risultato è la conseguente realizzazione, appropriazione e gestione di pubblicazioni elettroniche da parte di soggetti differenti dagli editori tradizionali. Se ci poniamo dunque come un nuovo soggetto, in qualità di ricercatori, di professionisti ed esperti, di cultori ed appassionati mossi da un interesse intellettuale e educativo, un soggetto che si organizza per promuovere un progetto editoriale scientifico e culturale, l'esito di questa esperienza e la stessa valorizzazione di questo progetto dipendono anche dalla capacità di determinarci ed organizzarci in funzione delle norme vigenti ed in continua evoluzione in tema di editoria multimediale.

Questa nostra esperienza si confronta infine con la rete istituzionale della comunicazione scientifica, quella molto vasta delle scienze in generale e quella più specifica delle scienze umane e sociali, una realtà per alcuni versi molto strutturata che conferisce, secondo la posizione assunta nel campo dell'editoria scientifica, dei livelli differenti di validità e di legittimità. Un'altra importante problematica riguarda dunque la nostra capacità nel concepire e sviluppare una struttura editoriale ed un processo editoriale che consentono una selezione, una valutazione ed una revisione dei testi pubblicati, garantendo una qualità editoriale comparabile alle riviste scientifiche e culturali delle scienze umane e sociali. Se questo induca ad un maggiore riconoscimento e legittimità alla rivista e contrasta in parte le resistenze del sistema di comunicazione scientifico, riteniamo tuttavia che i criteri che andiamo sviluppando debbano anche essere compatibili con questo nuovo processo di appropriazione sociale e professionale degli strumenti editoriali. E' in definitiva fondamentale per noi riuscire a valorizzare le molteplici identità e sensibilità, le traiettorie sociali, personali e professionali che noi stessi rappresentiamo e quelle che possiamo promuovere attraverso questo strumento di collaborazione, di comunicazione e approfondimento.

PERCHE' m @ g m @?
I processi sociali di istituzione dei significati della società e la necessità d'integrare prospettive differenti, per cogliere l'intersoggettività nella temporalità delle esperienze sociali

Il titolo che abbiamo scelto di dare alla Rivista Elettronica dell'Osservatorio evoca in modo esplicito il senso figurato del termine "magma", inteso dunque come un insieme caotico e indistinto. Il "magma" è considerato in questo caso come una realtà in continuo movimento ed è possibile, in effetti, partire da questa stessa immagine, per valutare il ruolo sempre più attuale dell'approccio qualitativo, della teoria e dell'analisi

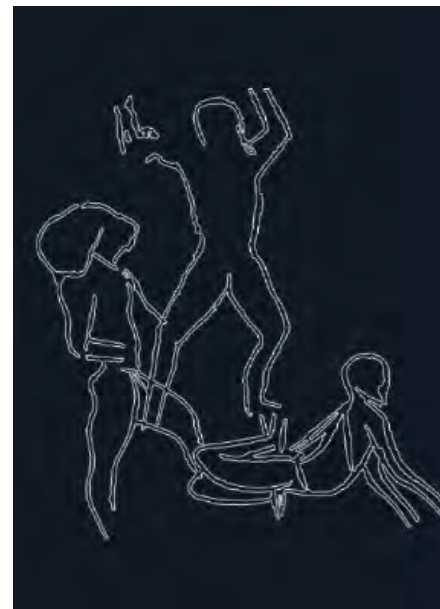
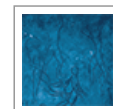
qualitativa, nella ricerca e nell'applicazione delle metodologie qualitative nei contesti sociali. Una complessità sociale caratterizzata da processi culturali che si modellano nella temporalità delle nostre società contemporanee, dove questi stessi processi fluiscono come occorrenze e forme emergenti, determina la necessità di comprendere ed integrare delle prospettive eterogenee attraverso degli strumenti in grado di considerare l'intersoggettività.

La logica del "magma" non è certamente una nozione recente (Castoriadis, 1975) ma ci riferiamo proprio ad essa, oltre al significato semantico del termine, nel considerare la complessità sociale. "Quello che chiamiamo complessità è a mio avviso una delle manifestazioni di ciò che io stesso definisco chiaramente la natura magmatica dell'essere; il fatto che l'essere non è un insieme, né una gerarchia ben ordinata di insiemi, ma un magma." (Castoriadis in Ardoino, Barbier e Giust-Desprairies, 1999) La Rivista ***m @ g m @*** ripropone dunque la proposta di rinunciare alle semplificazioni ed alle omogeneizzazioni che adoperiamo nel tentativo di delucidare e rendere coerente le molteplici relazioni e manifestazioni della realtà vissuta dagli individui, ricorrendo alla pretesa potenza della logica insiemistica - identitaria. Una logica che affonda le sue radici nell'istituzione della società e dei significati che la guidano, determinando la tendenza dell'essere, del vivente, di costituire il proprio mondo organizzato fondandolo su dei principi di universalità e di ordine.

La logica del "magma" che si sviluppa partendo dalla critica al concetto di determinazione, la pretesa universalità delle scienze matematiche, indicando in questa manifestazione un'altra pretesa, quella che la società abbia fondamenti reali e naturali, ci rivela la dissimulazione di quel processo sociale di istituzione dei significati della società. Come focalizzare dunque questa complessità dei fenomeni sociali e culturali? Mettendo in rapporto tra loro le conoscenze dei soggetti sociali con la propria esperienza, confrontando queste stesse esperienze con il proprio vissuto in quanto il pensiero è in relazione con il soggetto che lo concepisce, possiamo accedere all'esperienza sociale e comprenderla recuperando proprio quelle dimensioni sociali, mitiche, reali e storiche del pensare (Morin, 1994). Ma considerare queste dimensioni per esaminare la complessità sociale richiede inoltre anche un approccio multi referenziale e multi disciplinare. "Si tratta di considerare l'approccio multi referenziale come un modo di vedere e di ascoltare lasciandoci guidare da differenti prospettive." (Barbier, 1997) Le metodologie qualitative e la clinica sociale sostengono attraverso quest'orientamento una pluralità delle prospettive e dei riferimenti teorici.

"Il paradigma che emerge è quello della complessità, con le sue applicazioni culturali che obbligano a considerare la diversità, la reintegrazione del molteplice, del vivente, nell'analisi come nelle pratiche." (Bertin, 1995) L'approccio qualitativo si pone dunque come possibilità per reinserire la molteplicità dell'esperienza umana e sociale nelle nostre analisi e nelle nostre pratiche professionali. E' significativo d'altronde come i metodi qualitativi abbiano assunto un ruolo singolare e interessante nelle mutazioni in corso nel paradigma della ricerca sociale (Melucci, 1998), un mutamento che conferma un processo di trasformazione orientato verso una scienza umana e sociale riflessiva. Una disciplina cosciente e attenta al rapporto ricercatore - oggetto di studio, interessata alle pratiche professionali ed a quelle degli attori sociali, alle loro relazioni, concentrata sui processi sociali nei quali queste pratiche si definiscono e si dispiegano. Dobbiamo quindi interrogarci rispetto a differenti ambiti: a livello epistemologico, come teoria della conoscenza, sulle nostre stesse pratiche professionali, non trascurando i nostri stessi progetti e aspettative; a livello metodologico, come insieme di procedure e di processi, sulla produzione di conoscenze e l'impossibilità attuale nel postulare un'indipendenza degli strumenti concettuali e delle pratiche professionali della nostra implicazione rispetto alla complessità del mondo sociale (Valastro, a - aprile 2002).

La scienza umana e sociale, come esplorazione di questa realtà complessa e in costante cambiamento, non può fare a meno di un'ermeneutica sociale necessariamente multi referenziale e concreta (Bertin, 2002). Il confronto con la complessità sociale richiede la capacità di analizzare gli spazi complessi e differenziati delle comunità, facendo dunque ricorso a molteplici approcci, degli approcci comunque idonei ed adeguati nel cogliere le infinite configurazioni della vita, di scoprirne le forme che la agitano e le strutture che la organizzano. L'approccio qualitativo come metodo e oggetto delle scienze umane e sociali e dell'intervento nei contesti sociali (Valastro, b - aprile 2002), ripropone dunque una scienza umana e sociale definita come oggetto indeterminato, reintegrato e riabilitato con una concezione dell'uomo nella quale la sua storia e la sua cultura divengono degli elementi esplicativi della società (Ferrarotti, 1999-2000). Dobbiamo quindi assumere l'aspetto problematico della complessità sociale facendo intervenire un approccio multi referenziale e multi disciplinare, un metodo che si pone in questo caso esso stesso come concezione problematica della società e degli uomini.

La temporalità (Ferrarotti, 1987) diventa in questo tipo di approccio una delle dimensioni fondamentali del sociale da prendere in considerazione, come ad esempio nelle storie di vita, in quanto la temporalità è incorporata in esse come un movimento dinamico della realtà sociale, un'elaborazione mentale di percezione del sensibile, una mediazione simbolica ed un flusso evolutivo dell'esperienza del soggetto. La temporalità configurata come dimensione essenziale del sociale può introdurre il movimento dinamico della realtà sociale in quanto costruzione mentale ed elaborazione dell'identità personale e sociale, identità che si realizza così in funzione della concezione di se stessi nella circolarità temporale della vita quotidiana, una componente dunque dell'esperienza sociale da comprendere e considerare come principio di coerenza. Non si tratta in ultima analisi di opporre con questo progetto editoriale l'approccio qualitativo a quello quantitativo, quanto

DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

invece cercare di valorizzare l'autonomia e la prospettiva specifica dei metodi qualitativi. Non è certamente utile ragionare in termini di opposizione tra oggettività e soggettività.

"Non sarebbe forse meno illusorio, più corretto ammettere che anche le scienze sociali si muovono su territori anche di autenticità personale, più che di asettica "verità storica"; di reinterpretazione, più che di supposta oggettività e realismo? Non sarebbe più saggio riconoscere l'importanza - come ormai da più parti viene fatto - della immaginazione creatrice anche retrospettiva, piuttosto che affidarci alla "superstizione dell'esattezza? (...)." (Macioti, 1997). L'interpretazione delle soggettività sociali si deve cogliere nella temporalità delle stesse esperienze sociali e dei vissuti individuali e di gruppo (Valastro, 2000). Le scienze umane e sociali intervengono quindi nell'ambito dell'autenticità personale e in quello dell'interpretazione, non si tratta dunque di un'oggettività realista come equivalente di una verità storica, ma piuttosto di un'oggettività come interpretazione delle esperienze sociali relative al contesto sociale e della ricerca. Possiamo quindi integrare l'oggettività nella soggettività riflessiva, elaborata e restituitaci attraverso le esperienze vissute e rappresentate dagli individui e dai gruppi sociali.

BIBLIOGRAFIA

Jacques ARDOINO, René BARBIER e Florence GIUST-DESPRAIRIES, "Intervista a Cornelius Castoriadis" in Cornelius Castoriadis, Carrefours du labyrinthe, vol.VI, Paris, Seuil, 1999.

René BARBIER, L'Approche Transversale, l'écoute sensible en sciences humaines, Paris, Anthropos (Economica), 1997.

Georges BERTIN
- "Du Mythe et de l'Imaginaire à l'Intelligence du Social", Note de synthèse en vue de l'habilitation universitaire à diriger des recherches, sous la direction de Michel Maffesoli, Université René Descartes, Paris V, Sorbonne, 1995.
- "Intervention, développement local et sociologie", Esprit critique, vol.04, n.04, Avril 2002.

Cornélius CASTORIADIS, L'Institution Imaginaire de la société, Paris, Seuil, 1975.

Franco FERRAROTTI
- Il ricordo e la temporalità,Torino, Laterza, 1987.
- Sintetizzo alcuni degli argomenti presentati e sviluppati da F. Ferrarotti durante il Corso di Perfezionamento in Teoria e Analisi Qualitativa nella Ricerca Sociale, presso l'Università degli Studi della Sapienza, Roma, anno accademico 1999-2000.

Maria Immacolata MACIOTI (a cura di), La ricerca qualitativa nelle scienze sociali, Bologna: Monduzzi, 1997.

Alberto MELUCCI (a cura di), Verso una sociologia riflessiva: ricerca qualitativa e cultura, Bologna, Il Mulino, 1998.

Edgar MORIN, La complexité humaine, Paris, Flammarion, 1994.

Orazio Maria VALASTRO
- "La recherche qualitative entre procédures scientifiques d'objectivation et expérience subjective des individus sociaux.", Esprit critique, vol.02, n.12, Décembre 2000, https://www.espritcritique.fr.
- a) "Intervention sociologique ou sociologie d'intervention? Les sociologues chercheurs et praticiens sociaux.", Esprit critique, vol.04 n.04, Avril 2002, https://www.espritcritique.fr.
- b) "L'approche qualitative comme méthode et objet du travail sociologique", Esprit critique, vol.04 no.04, Avril 2002, https://www.espritcritique.fr.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Périodique électronique fondé et dirigé par le Sociologue Orazio Maria Valastro Revue enregistrée n.27/02 du 19/11/02 dans le Registre Presse du Tribunal de Catania Rédaction: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italie Directeur Responsable : Orazio Maria Valastro Inscrit dans le répertoire de la presse spécialisée de l'Ordre des Journalistes de la Sicile Périodique diffusé par l'host SARL OVH avec siège à Roubaix-France

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.0 n.0 Ottobre-Dicembre 2002

MEMORIA E CONOSCENZA OGGI: UN'OUVERTURE

Alessandra Guigoni

aguigoni@yahoo.com
Etnologa; Laureata in Lettere Classiche; Specializzata in Scienze Sociali e Relazioni Interculturali, in Didattica Multimediale e Ipertestuale; Ricercatrice e Consulente presso Istituti di Ricerca e Formazione pubblici e privati, collabora con l'Istituto di Discipline Socio-Antropologiche di Cagliari e con il Dipartimento di Scienze Antropologiche dell'Università di Genova.

Una premessa necessaria: quest'articolo chiaramente non ha la pretesa d'essere esaustivo nella trattazione del tema "memoria e conoscenza"; si propone piuttosto di introdurre l'argomento, aiutandosi con alcune interviste ad attori sociali che per mestiere riflettono ed elaborano delle rappresentazioni su tale tema.

Al giorno d'oggi chi manipola informazioni e chi si occupa a vario titolo di conoscenza e formazione sa bene che negli ultimi cinquant'anni è stata compiuta una vera e propria rivoluzione nel campo della trasmissione e ritenzione delle conoscenze. Le nuove tecnologie, ma anche gli enormi progressi in ogni settore delle scienze hanno accelerato il processo di invecchiamento delle idee. Sebbene si dica che ormai "tutto è già stato detto", mai come in questo periodo c'è la rincorsa a nuove teorie, discorsi inusitati, risultati strabilianti, nel nome del progresso, che sembra inarrestabile e francamente a molti "fuori controllo".

Come cambia dunque l' "accumulo" di informazioni, conoscenza e competenze? La parola accumulo fa di per sé pensare ad un lento sovrapporsi di conoscenze; infatti il termine significa insieme di cose accumulate, disposte l'una sull'altra; mucchio. La voce latina cumulum proviene dalla radice indoeuropea Tewe la stessa che compone il termine tumulo, tutela, tutto. Il termine tutto (latino tutus) nel significato originario è connesso a ciò che è arrivato a maturità, perfettamente integro, senza menomazioni; è associato alla totalità sociale e al c??=? ?oncetto di città. Potremmo dire che l'accumulo dunque si configura come totalità, integrità e perfezione nell'immaginario collettivo antico.

Nel mondo postmoderno tutto cambia: le conoscenze non si sedimentano, ma si sovrappongono, elidendosi le une con le altre. Non esiste la conoscenza perfetta, integra, accumulata; le conoscenze di ieri sono erose dalle conoscenze di oggi ed è chiaro a tutti che le conoscenze di domani saranno molto diverse dalle pregresse. Ciò

è implicito nelle pratiche e nei discorsi degli esperti di ICT (Information and Communication Technology) ma anche di biotecnologie e altri settori di punta della ricerca mondiale.

Sul versante umanistico pedagogisti, esperti di didattica, cognitivisti e epistemologi sono impegnati da alcuni anni a cercare di comprendere l'attuale fenomeno che coinvolge la cosiddetta società della conoscenza, le agenzie di formazione, il mondo del lavoro. Ormai si parla dichiaratamente di educazione permanente (lifelong training) proprio a significare il processo infinito di apprendimento cui sono sottoposte molte categorie di lavoratori, soprattutto appartenenti al Terziario, fabbrica dell'immateriale "società dell'informazione e della conoscenza".

"Fino alla seconda metà del Novecento una persona trasmetteva il sapere che aveva acquisito durante la sua esistenza ai propri figli in modo pressoché invariato...il sapere era trasmesso per via generazionale. Oggi questo schema è ribaltato, non solo le conoscenze variano ad una velocità che non ha eguali, ma è necessario riconvertire i nostri saperi per sopravvivere alla situazione di vita contingente. Le conoscenze hanno un ciclo di vita sempre più breve" [Tartoni 2001: 64].

Indubbiamente la crisi attuale investe i contenuti della conoscenza in se stessa, oltre che i modi per conseguirla, e con essa l'identità individuale e collettiva, che si basa proprio su saperi e pratiche condivise all'interno di un certo gruppo sociale. Infatti con la crisi della modernità e l'avvento della postmodernità abbiamo assistito al passaggio dalle "grandi narrazioni" alle "piccole storie". Per l'antropologo Clifford Geertz:

"Dal punto di vista del postmoderno, la ricerca di modelli globali va abbandonata in quanto relitto di un'aspirazione antiquata a ciò che è eterno, vero, essenziale, assoluto. Passato il tempo delle grandi narrazioni su "identità", "tradizione", "cultura", e così via, ora non esisterebbero che eventi, persone e formule fugaci, incapaci di armonizzare gli uni con gli altri" [Geertz 1999: 18].

E come efficacemente sostenuto dal sociologo polacco Zygmunt Bauman "se il medium...messaggio della modernità era la macchina fotografica -pensiamo agli album di famiglia che s'ingrossano implacabilmente, documentando pagina dopo pagina ingiallita il lento aumentare di eventi che portano all'identità- ...in ultima analisi il medium della postmodernità è il videotape cancellabile e riutilizzabile, pensato per non trattenere le cose per sempre..." [Bauman 1999: 27-28].

L'accumulo di informazioni nella nostra mente ritengo assomigli maggiormente al processo di un videotape che "fa spazio agi avvenimenti di oggi unicamente a condizione che quelli di ieri siano cancellati" [Baurman ibidem]; l'overload di informazioni è dovuto alle dimensioni ormai planetarie del mondo delle informazioni, ma anche alle esigenze di continuo aggiornamento delle informazioni in nostro possesso per muoverci a nostro agio nel mondo di tutti giorni e nel mercato del lavoro.

La memoria umana non regge al confronto con la massa di informazioni che ogni giorno è incamerata da ciascuno di noi nell'interazione quotidiana con gli altri, ma soprattutto attraverso i media. La memoria umana infatti è un processo limitato e temporale di immagazzinamento e rievocazione di ciò che è stato appreso sotto forme diverse; la memoria senso-motoria, la memoria sociale e infine la memoria autistica, tipica degli stati onirici o disturbati sono dunque tre le qualità di memoria principali.

La memoria è soprattutto sociale e culturale in quanto generata e trasmessa dalla collettività per la gestione del patrimonio culturale. L'antropologo André Leroi-Gouhan chiama questa memoria, ossia il patrimonio di conoscenze e competenze condivise, "memoria collettiva" e suddivide la storia della memoria collettiva in cinque periodi: della trasmissione orale, della trasmissione scritta mediante tavole e indici, delle semplici schede, della meccanografia e infine della classificazione elettronica. Già nel XIX secolo la memoria sociale aveva raggiunto dimensioni enormi, impraticabili per la singola persona;

"La memoria collettiva ha raggiunto...un volume tale che si è reso impossibile esigere dalla memoria individuale di recepire il contenuto delle biblioteche; è parso necessario organizzare il pensiero inerte racchiuso nel cervello stampato della collettività" [Leroi-Gourhan 1977: 309].

A questa memoria esteriorizzata di cui parla Leroi-Gourhan è affidata la memoria collettiva e in parte la memoria individuale, come nei personal media (videocamere digitali, agende elettroniche ecc.); la memoria viene così potenziata ma al tempo stesso sfugge al controllo dell'uomo, conservata nelle macchine. Leroi-Gourhan riteneva che, in un prossimo futuro, sarebbero nate macchine superiori al cervello umano nelle operazioni affidate alla memoria e al giudizio razionale; rifiutare tale ipotesi equivaleva a porsi nella situazione di un rapsodo omerico che avesse rifiutato la scrittura come un procedimento di memorizzazione senza futuro [Leroi- Gourhan ibidem].

Il passaggio dalla civiltà orale alla civiltà scritta ha trovato un'illustre resistenza, come ci ricorda anche Walter Ong, anche nella persona dello stesso Platone; oggi il passaggio dalla civiltà analogica a quella digitale pone interrogativi importanti, sul futuro della comunicazione e della conoscenza. Questa rivoluzione, in senso digitale, è partita dall'Occidente, a suo tempo culla della diffusione della civiltà della scrittura, e ciò non è

casuale.

L'Europa è stata fuor di dubbio la prima civiltà "che abbia generalizzato l'uso e l'insegnamento della scrittura" [Aymard 2001]. Ciò ha fatto sì che l'Europa (il mondo occidentale potremmo dire) sia diventata nel corso dell'ultimo mezzo millennio la "civiltà del testo stampato e dell'educazione" prima, una civiltà della conoscenza poi e infine una "civiltà dell'informazione". E tale primato permane, almeno nella retorica e nelle narrative del senso comune.

Ritenzione e oblio sono i due poli della nostra memoria che l'invenzione della scrittura e via via degli altri dispositivi mediatici (stampa, fotografia, filmato) hanno modificato nelle loro dinamiche. Infatti la scrittura in quanto memoria esteriorizzata permette un'enorme espansione della facoltà di riprendere gli atti comunicativi e le informazioni memorizzate in precedenza; nello stesso tempo d'altro canto conduce ad un'atrofizzazione delle capacità mnemoniche naturali; come ci ricorda Assmann: "Con l'esteriorizzazione del senso, si schiude una dialettica del tutto diversa: alle forme nuove, positive della ritenzione e della ripresa anche a distanza di millenni, corrispondono in negativo le forme dell'oblio mediante l'archiviazione e quelle della rimozione mediante la manipolazioni, la censura, la distruzione, la riscrittura e la sostituzione" [Assmann 1997: XIX].

E' proprio di rimozione ciò di cui stiamo ragionando: non è più tempo per gli "album di famiglia", dove chi svolgeva una certa professione accumulava le tessere del sapere nel tempo, che componevano un quadro d'insieme coerente e coeso, frutto di decennali esperienze. Oggi le conoscenze, le competenze e le abilità vengono rimaneggiate, quando non costruite ex novo nell'arco di pochi anni. Certe professioni, legate a filo doppio alle tecnologie (ma quali professioni ne sono slegate oramai?) costringono ad un aggiornamento costante della memoria culturale, che spesso richiede persino l'azzeramento delle conoscenze pregresse e l'apprendimento di nuove expertise. Chi pilota un aereo di linea, chi lavora nel campo delle biotecnologie, chi progetta software o hardware è sottoposto a questo modus operandi.

A tale proposito ho condotto una breve ricerca attraverso alcune interviste a persone che a mio parere svolgono professioni "esemplari" in quanto a long life training e tecnica del videotape. Tra di esse ho scelto di riportare stralci dell'intervista ad un matematico che lavora in un centro di ricerca, ad un pilota italiano di aerei civili, che lavora per una compagnia di bandiera italiana, ad una docente di Lettere di Liceo e infine ad un antropologo che collabora con alcune ONG nell'ambito dell'antropologia dello sviluppo.

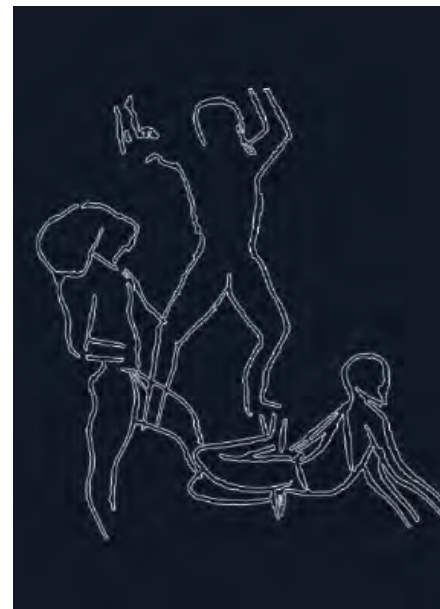
DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

"La sensazione che provo quando inizio un nuovo progetto è il "vuoto". Devo farmi delle competenze, velocemente, su un dato argomento: c'è da leggere la letteratura scientifica e capire cosa fanno gli altri nel resto del mondo. Navigo su Internet e vedo che cosa c'è in giro. Per ogni progetto importante devi pensare ad un canale di finanziamento (essenziale se lavori nel settore privato), individuare con precisione gli obiettivi e i tempi del lavoro coordinandosi con i tuoi colleghi, di solito lontani geograficamente, e infine studiare, a volte daccapo, un problema, un algoritmo, l'implementazione informatica di un'idea sulla carta. Quello che ho studiato all'Università mi è servito a poco, è stato il lavoro a insegnarmi quel che so. Il mio mestiere è legato alla tecnologia informatica, con cui risolvo le equazioni. Lavoro con carta e penna ma più spesso con un computer. Cosa saprei fare senza il computer? A volte me lo chiedo. Tra i matematici ci sono i puristi che usano solo carta e penna, ma quasi tutti utilizzano l'informatica, specialmente tra i giovani. Costruiamo modelli di realtà, con sempre maggiore precisione: dobbiamo perciò aggiornare continuamente i nostri strumenti di analisi. A volte mi accorgo che la mia mente mette in atto un processo spontaneo di "formattazione": fa piazza pulita di (vecchi?) dati per consentire l'immagazzinamento di nuova informazione. Credo che l'overload di informazione e la difficoltà di concentrazione continuativa su un singolo problema siano tra i maggiori problemi di chi fa questo lavoro oggi. Dopo un po' di anni di formattazione del cervello o hai fatto carriera e hai persone che "pensano" al tuo posto o sei fuori dal mercato o sei fuori di testa".
[R., esperto di scientific computing, 33 anni.]

"Vede questo librone? È l'ultimo aggiornamento che ci ha dato la Compagnia, in realtà occorre rivedere tutto quello che abbiamo imparato finora, cancellando vecchie cose che non ci servono più; e stia attenta che le vecchie cose sono di pochi anni fa, ma sugli aerei, e a terra, le cose cambiano in continuazione, senza sosta, e noi dobbiamo seguire e tenerci aggiornati. Io ho fatto il pilota della Marina, poi sono entrato qui perché a 27 anni si è vecchi per volare in Marina: occorrono riflessi pronti e testa sgombra, a 30 anni si va a terra, a fare lavoro d'ufficio. Ma a me piace volare, e allora sono entrato nella Compagnia ***. Anche qui le cose sono veloci a cambiare, e occorre stare dietro agli apparecchi, ai congegni, a tutto. Questo librone lo devo leggere in pochi giorni e imparare tutto quello che c'è scritto. Devo cancellare quello che sapevo, che a volte mi confonde invece di aiutarmi. Non si smette mai di imparare, neppure a 37 anni, come me".
[G., pilota di linea, 37 anni.]

Anche gli umanisti non si sottraggono a tale processo: le nuove tecnologie hanno offerto loro nuovi mezzi espressivi (video digitali, arte elettronica), settori di ricerca (il territorio quasi vergine del cyberspazio), ma costituiscono anche una sfida continua. Informarsi e formarsi per un umanista significa far fronte all'enorme massa di informazioni disponibili in rete, su qualsiasi argomento, anche quello più di "nicchia", al crescente numero di libri editi, anche grazie alle tecnologie del print on demand, della pubblicazione on line, e

all'indubbia maggiore circolazione e diffusione di cultura in senso lato.

La rete in questo senso non ha fatto altro che materializzare un sogno (o un incubo) antico, quello della biblioteca totale e totalizzante, dell'enciclopedia umanistica, dove l'idea del cerchio insita nella parola en-ciclo-pedia (sapere circolare), è simbolo di infinito e di somma perfezione. Le narrative più comuni sui new media di solito promettono l'accesso a tutte le informazioni, mentre in realtà le cose stanno diversamente. Data la quantità dell'informazione "potenzialmente" disponibile nessuno avere il controllo e l'accesso alla totalità delle informazioni presenti:

"All'inizio la rete mi piaceva. Trovavo tutto quel che cercavo e mi dava una bella sensazione, di possedere la conoscenza. Noi vogliamo sapere tutto, da sempre, e l'uomo è spinto dal desiderio di conoscenza. Io desidero tenermi aggiornata su quel che insegno, e Internet qualche anno mi appagava, ora invece mi mette in ansia. Internet mi ricorda quel verso dell'Inferno che recita: "Nati con foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza" dove Ulisse naufraga. Il navigatore oggi è come Ulisse, può naufragare da un momento all'altro. A furia di navigare mi gira la testa, non trovo quel che cerco, c'è troppa ricchezza di informazione. E allora naufrago, spengo tutto e mi faccio il caffè".
[A., docente, 46 anni.]

Internet è la montagna del Purgatorio nei pressi della quale affonda la nave di Ulisse e dove perisce con i suoi compagni? "Gli scaffali del World Wide Web sono unici perché non hanno confine" è lo slogan di Jeff Bezos, fondatore della libreria virtuale Amazon.com. E' un sogno che si avvera o un incubo che si materializza? Il nodo gordiano per chi per professione manipola informazioni e conoscenze è tra l'accettare una progressiva perdita della visione di insieme e la necessità di specializzarsi in misura sempre crescente o cercare faticosamente di costruire una cornice di conoscenze in cui collocare le nuove informazioni che via via s'immagazzinano nell'arco di tutta una vita professionale.

Per molti specialisti la seconda strada è ormai impraticabile; tra di essi si colloca Pierre Lévy che afferma "Se si resta con la nostalgia di una cultura ben costituita, organica, con la nostalgia di una totalità culturale, non se n'esce. La conoscenza e la cultura è qualcosa che si sta definitivamente detotalizzando. Vi dicono: potrete avere accesso a tutte le informazioni, alla totalità delle informazioni, ma è proprio il contrario: adesso sapete che non avrete mai accesso alla totalità".

Quando si fa una ricerca in Rete attraverso un motore di ricerca o si legge la posta elettronica, potete stare sicuri che ad ogni reload del browser lo scenario di Internet è cambiato. Sono arrivati nuovi messaggi e nuovi siti sono stati aggiunti alle banche dati dei motori. La rete è in continua espansione, secondo dopo secondo. Internet ha contribuito alla contrazione delle nostre coordinate fondamentali spazio/tempo. Il mondo è sempre più piccolo e più veloce, riusciremo a stargli al passo? e Leopardi fosse stato nostro contemporaneo non gli sarebbero bastati i famosi "sette anni di studio matto e disperatissimo" per leggere tutti i volumi della biblioteca paterna: avrebbe avuto Internet da consultare, l'impianto satellitare e una quantità di libri editi ogni anno da leggere centuplicata rispetto al numero di libri editi nell'800.

"Oggi misuriamo le nostre conoscenze a chili. Un etto di Bourdieu, un etto di Geertz, un etto di Marcus, tre etti di pensatori francesi, mezzo chilo di antropologi indigeni, un pizzico di Gramsci e il gioco è fatto. Citiamo i nomi che secondo la tribù degli antropologi vanno di moda per essere accettati, per appartenenza [...]. Leggiamo le novità editoriali per essere autorevoli nell'Accademia e negli altri luoghi di produzione della cultura di élite, quale appunto quella socio-antropologica. Ma oggi vengono pubblicati una quantità di libri incredibilmente elevata. Io scelgo i libri degli autori che mi convincono di più, ma opero una scelta drastica: non posso leggere tutto. Leggo e dimentico quello che avevo letto appena due anni prima. Ricordo solo le cose che mi servono, mi dico, ma a quale prezzo? Chi ricorda i classici? Oggi leggiamo solo le ultime novità, in inglese. La terminologia a la page è in inglese. Vorrei occuparmi di molti temi, ma alla fine riesco a svilupparne a malapena uno. E in ciò io vedo una perdita, non un guadagno, sia personale sia per la disciplina. Da quando ci hanno spiegato che le cose sono terribilmente complicate ciascuno di noi si è ritagliato un ambito molto circoscritto, all'interno del quale si sente al sicuro. Ma chi guarda i fenomeni, le dinamiche globali nel loro insieme? Solo pochi grandi "vecchi" della disciplina hanno la forza e il coraggio di parlare di grandi temi come quello della globalizzazione, dello sviluppo sostenibile, dell'ecocidio, delle nuove e vecchie povertà. Dopo di loro il diluvio. Rimarremo noi formichine, a trattare di piccole cose per riviste che nessuno legge, in convegni a cui nessuno va".
[M., 50 anni, antropologo.]

Dalle interviste che ho condotto credo traspaia chiaramente il timore di ignorare, e la fatica dell'aggiornamento quotidiano delle proprie conoscenze e competenze. Le nuove tecnologie mettono in luce l'estrema finitezza delle conoscenze della persona e la precarietà delle sue conquiste intellettuali, pronte ad essere scalzate dalle idee e dalle acquisizioni del futuro, in ogni campo del sapere. E' avvenuto il sorpasso della tecnologia sulla scienza; Giuseppe O. Longo afferma a tale proposito che la tecnologia, soprattutto se legata all'elaborazione e alla trasmissione dell'informazione, si sviluppa in modo così rapido e tumultuoso che la teoria non riesce più a starle dietro "infatti la velocità e la complessità della tecnologia impediscono spesso alla scienza di tracciarne un quadro esplicativo coerente e completo e di fornire risposte certe ai problemi

applicativi: che cosa accadrà se userò la tal medicina, se devierò il corso di questo fiume, se modificherò il corredo genetico di questa specie?"

Lo stile di acquisizione delle conoscenze e dello sviluppo di competenze adeguate dell'album di foto non riesce a stare dietro a tale sviluppo "rapido e tumultuoso"; il videotape, con la sua capacità di riscrivere infinite volte o quasi sulla stessa traccia, il nostro cervello, invece soddisfa i bisogni attuali dell'uomo. Ma a quale prezzo? La perdita della memoria culturale, della prospettiva storica: allora la nascita dell'homo technologicus soppianterebbe quella dell'homo sapiens sempre secondo Longo. La memoria è ormai fuori di noi: dovendo aggiornare periodicamente le nostre acquisizioni intellettuali abbiamo dovuto trasferire la sempre più "pesante" memoria personale e collettiva in Internet e negli altri dispositivi (videocassette, PC ecc.) elettronici a nostra disposizione. Ciò che non verrà digitalizzato sarà dimenticato. Anche gli errori del passato, le false piste, le teorie errate, verrebbero cancellate attraverso la "formattazione" della mente, tanto per riprendere il linguaggio informatico. Solo le memorie elettroniche potrebbero testimoniare la genesi pasticciata di un'idea, l'evoluzione di pensiero di un politico, di uno scienziato, gli errori umani di valutazione di un periodo storico, di un concetto. Ma qualcuno le leggerà? Se si affievolisse il concetto di memoria storica, non rischierebbe di scomparire l'idea stessa di "metamemoria", ossia la ricerca e il ricordo della memoria sulla Rete e negli altri dispositivi elettronici di archiviazione dei dati?

Alejandro Baer sostiene che i nuovi media salveranno il ricordo, e si sofferma su alcuni siti web e altri dispositivi mediatici (come i musei hightech) che sono centrati sull'Olocausto. Egli afferma che "The massive presence of media products, the variety of genres, styles and interpretations of the past, might be creating a richer understanding history and collective memory and a more reflective and self-conscious historical subject."
[Baer 2001: 500.]

Resta da vedere quanti utenti cercano su Internet il termine olocausto sui motori di ricerca e quale sia l'utenza dei musei storici. Credo che il numero dei visitatori sia molto inferiore alle aspettative. Un presente troppo ingombrante, in termini di mole di informazioni, spesso strillate e stereotipate, amplificate a dismisura da mass media volgari, cancella la memoria del passato. Si è cercato di connettere la memoria di pratiche e di discorsi concretizzate in conoscenze e competenze indispensabili per orientarsi nella vita professionale alla memoria individuale e collettiva del nostro passato tout court, un tempo base di ogni futura esperienza e conoscenza. Qualcosa sicuramente è cambiato e sta cambiando e l'amnesia sociale del mondo occidentale dovrebbe condurci a riflettere sui significati profondi di tale cambiamenti nella vita di ciascuno di noi.

BIBLIOGRAFIA

ASSMANN, JAN (1997) La memoria culturale. Scrittura, simbolo e identità; politica nelle grandi civiltà antiche, Torino, Einaudi (ed.orig.1992).

AYMARD, MAURICE (2001) La lunga durata delle civiltà, "Gli argomenti umani", https://www.gliargomentiumani.com/109/doc/03_aymard.htm.

BAER, ALEJANDRO, (2001) Consumino History and Memory through Mass Media Products, "Cultural Studies", vol. 4 (4): 491-501.

BAUMAN, ZYGMUNT (1999) La società dell'incertezza, Bologna, Il Mulino (ed. orig.1997).

DEVOTO, GIACOMO (1979) Avviamento all'etimologia italiana, Milano.

GEERTZ, CLIFFORD, (1999) Mondo globale, mondi locali, Bologna, Il Mulino (ed. orig.1996).

GUIGONI, ALESSANDRA, (2001) Internet per l'antropologia. Risorse e strumenti per la ricerca etnografica nel cyberspazio, Genova, Name.

GUIGONI ALESSANDRA, AMADUCCI GAIA, (2002), Internet per gli umanisti, Milano, Alphatest.

LEROI-GOURHAN, ANDRÉ, (1977) Il gesto e la parola. La memoria e i ritmi, II, Torino, Einaudi (ed.orig.1965).

LÉVY, PIERRE, Il diluvio informazionale, "Enciclopedia delle scienze filosofiche", https://www.emsf.rai.it/scripts/documento.asp?id=248&tabella=AFORISMI.

LONGO, GIUSEPPE O. (2001), La vecchia scienza è al tramonto, dovunque si impone la tecnologia, "Telema", n. 26, https://www.fub.it/telema/TELEMA26/Longo26.html.

ONG, WALTER J. (1986), Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola, Bologna, Il Mulino (ed. orig.1982).

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.0 n.0 Ottobre-Dicembre 2002

LA FORMAZIONE ALL'INTERVENTO SOCIOLOGICO

(traduzione Orazio Maria Valastro)

Georges Bertin

georges.bertin49@yahoo.fr

Dottore in Scienze dell'Educazione; ha conseguito l'Abilitazione a Dirigere attività di Ricerche in Sociologia; Direttore Generale dell'I.Fo.R.I.S. (Istituto di Formazione e di Ricerca in Intervento Sociale, Angers, Francia); Direttore del CNAM di Angers, Francia (Consorzio Nazionale delle Arti e dei Mestieri); Dirige ricerche in Scienze dell'Educazione all'Università degli Studi di Pau - Pays de l'Adour; Insegna all'Università degli Studi di Angers, nel Maine, all'Università Cattolica degli Studi dell'Ouest, all'Università Cattolica degli Studi di Bourgogne, alla Scuola Normale Nazionale Pratica dei Quadri Territoriali; è membro del GRECo CRI (Gruppo Europeo di Ricerche Coordinate dei Centri di Ricerca sull'Immaginario) e della Società Francese di Mitologia, fondatore del GRIOT (Gruppo di Ricerche sull'Immaginario degli Oggetti simbolici e delle Trasformazioni sociali) e direttore scientifico dei quaderni di Ermeneutica Sociale; Direttore Esprit Critique, rivista francofona internazionale in scienze sociali e sociologia.

Le ricerche sociologiche sono oggi realizzate molto spesso, ne siamo consapevoli, da professionisti operanti nei contesti sociali e non possono fare a meno di ricorrere ad approcci multi disciplinari o trasversali. Se ammettiamo abitualmente ciò come qualcosa d'indiscutibile, è meno frequente che ci s'interroghi sui principi di questo tipo d'approcci.

Quando i soggetti in formazione sono sottoposti all'iterazione automatica di conoscenze trasferite dai formatori della generazione precedente, come abbiamo frequentemente costatato anche in alcune Università francesi, nonostante si sia preparati a questo tipo di riproduzione pedagogica, con un adattamento che conserva dell'immaginazione solo il semplice aspetto riproduttivo, questo produce nel sistema educativo nazionale i risultati che conosciamo.

Ma quando, fondamentalmente, i soggetti della formazione sono dei futuri professionisti che interverranno nei contesti sociali, possiamo solo illuderci sulla loro capacità, a distanza di tre o di cinque anni dagli studi universitari, di confrontarsi con le problematiche sociali più difficili nelle situazioni di crisi che viviamo. E' perfino stupefacente come la cronaca non monopolizzi più spesso la stampa con questi fallimenti del sistema,

perfettamente comprensibili in simili condizioni d'impreparazione quasi istituzionalizzata.

Possiamo pensare che le pratiche in atto e la loro efficacia simbolica, possano correggere le lacune di una formazione agli antipodi di come dovrebbe essere. Ci si stupisce tuttavia per la confusione prodotta e per l'incapacità di gestire questa questione, rispetto alle risorse statali destinate a tale scopo.

Mentre gli approcci accademici evidenziano l'importanza delle conoscenze dei soggetti in formazione, questi programmi di formazione sono molto spesso distanti dalla ricerca sociologica contemporanea, anche se rivendicano una rilevante competenza in merito. La ricerca contemporanea tenta invece di avvicinare, con una strategia credibile per i differenti attori sociali implicati, le conoscenze prodotte giorno dopo giorno da questi ultimi ed i limiti con cui si confrontano.

Noi presupponiamo, da parte nostra, che i progetti rivolti ai sociologi per valutare la loro formazione non possono fare a meno di considerare il concetto di "tragitto antropologico" enunciato da Gilbert Durand, il quale ravvisa in ogni pratica simbolica quella congiunzione mai compiuta e sempre provvisoria tra dati soggettivi e prescrizioni ambientali. L'intervento sociologico compie adeguatamente questa misteriosa alchimia che consiste nel sostenere dei dati verticali: le biografie, il ricorso alle storie di vita dei soggetti, al loro immaginario radicale ed ai miti, ci fanno conoscere la storia e le caratteristiche personali, collettive o inconsce, ed i vincoli delle realtà naturali, sociali, economiche e organizzative che strutturano l'ambito di ogni ricerca.

E' in assoluto il caso degli studenti formati all'intervento sociologico ed allo sviluppo locale, la cui conoscenza non dovrebbe basarsi su dei modelli dati a priori. Si tenta di fargli credere in alcuni contesti formativi, organizzati sulla base del fantasma dell'onnipotenza, che gli si conferisce il possesso, d'altra parte illusorio, delle conoscenze scientifiche. I professionisti sanno bene che devono valutare, e lo scoprono confrontandosi con il proprio terreno d'intervento dove le situazioni e gli stessi attori sociali si trasformano incessantemente, tutta una serie di discrepanze, incertezze, incompatibilità, se assumono quello che Castoriadis chiamava l'irresponsabilità letale, rigettando dunque qualsiasi possibilità di comprensione delle situazioni incontrate.

Sappiamo ormai quasi da cinquant'anni che la ricerca scientifica avanzata rinvia lo scienziato al mistero del conoscere, almeno quella che si pone come tale, quella delle scienze dure, ed è necessaria la miopia di alcuni professionisti delle scienze umane e sociali, ancora allineati sui modelli più arretrati, per pensare che l'uomo possa uscire da questa contingenza propria ad ogni ricerca di significato. E' ciononostante in questa negazione che si fondano oggi alcuni percorsi formativi in sociologia che fabbricano degli interveneti nei contesti sociali confinati in modelli precostruiti, laddove bisognerebbe sviluppare una comprensione dialettica delle realtà oggetto di studio e d'intervento.

Questo c'induce a contrastare quegli orientamenti che tentano ancora oggi di trattare il mondo sociale come una cosa, facendo degli insegnanti e dei sociologi che si occupano di formazione dei meccanici del reale. Dobbiamo propendere piuttosto a promuovere delle sentinelle, degli educatori, delle levatrici di significati, perché comprendano e interpretino la realtà giacché è il loro compito ma questo è ugualmente un ruolo che spetta agli attori sociali interessati, ed è a questo che generalmente non si è per nulla preparati.

La questione dell'oggettività nelle scienze sociali è sempre presente, concordiamo pertanto con Thierry Magnin che rimettere in discussione l'intimidazione terrorista poiché non distrugge affatto il carattere universale dell'approccio scientifico. Se da una parte nessuna teoria può pretendere alla completezza, dall'altra parte noi abbiamo compreso, insieme ai neuro biologi come Varela, che non c'è coscienza senza storia, né storia senza corpo: poiché l'esperienza individuale è irriducibile e senz'altro reale. La realtà è in questo senso anche immaginario, "la coscienza nascente per salti quantici".

I sociologi, nella prospettiva di lavoro sull'implicazione e l'intervento, che sono per noi in relazione dialettica, rispetto a quei modelli che traggono il loro "epistème" in ingannevoli certezze, non possono che far ritorno alle teorie oltremodo abbandonate dell'autogestione pedagogica, della Ricerca Azione oggi potentemente rinnovata grazie a dei recenti lavori (vedi bibliografia), della prâkxis studiata da Francis Imbert, della poiesi cara a René Barbier.

Jaques Ardoino ha dimostrato che una di queste correnti, la più applicata dagli anni sessanta, l'autogestione pedagogica, è stata introdotta nella vita sociale sulla base di tradizioni intellettuali fortemente impiantate nel consenso sociale (Charles Fourier e i falansteri del diciannovesimo secolo). Il gruppo terapeutico negli Stati Uniti è esso stesso l'erede degli ideali democratici della filosofia dei Lumi e del modello psicanalitico. Sviluppato da una critica radicale del modello burocratico, esaminando le sue fondamenta istituzionali, mette direttamente in evidenza le capacità del formatore in situazione, le sue implicazioni rispetto alla propria libido, alla professione ed alla politica, confrontandosi con differenti modelli possibili.

Per alcuni (Blake e Gibb), il ricercatore, il professionista, interviene ricordando gli obiettivi, situando il gruppo di fronte all'esigenza formativa, protegge l'integrità degli individui, suggerisce dei metodi. Per altri (Bennis e Shepard), egli manifesta agli individui le caratteristiche delle loro azioni individuali, interpreta le

loro attitudini, denuncia la loro dipendenza e contro-dipendenza. Max Pagès, più rogeriano, rinvia al gruppo la sua immagine, diventa l'analista dei messaggi e della comunicazione, segna le tappe dell'andamento del gruppo.

Dal punto di vista dei soggetti in formazione, è al formatore che spetta di consegnare loro quel che è necessario considerare per assumersi le proprie responsabilità: spetterà a loro decidere se lavorare o meno, se gestire le proprie relazioni e mettere in azione delle attività comuni con gli altri studenti, se organizzare il proprio lavoro e perseguire degli obiettivi. Il formatore diventa allora "uno strumento al servizio dei soggetti in formazione", intervenendo secondo le modalità scelte da questi ultimi e rispondendo alla domanda formativa. Il suo intervento si situa di conseguenza a tre livelli: 1) analizzare - rinviare al gruppo l'immagine del suo funzionamento, chiarire i messaggi esplicitare i sentimenti; 2) organizzare - dare dei consigli, proporre dei modelli; 3) comprendere - presentare delle idee, dare delle informazioni, delle sintesi, chiarire le idee, fare il punto sulle questioni.

Questa posizione, come progetto più generale, tende a denunciare la superiorità di chi detiene un sapere e quanti ne sono apparentemente sprovvisti. Il metodo dell'autogestione è di per sé pertinente per stabilire una relazione tra l'esperto ed i soggetti in formazione, bisogna convenire, nel caso specifico della formazione nel settore della sociologia dello sviluppo, che è un'esigenza quasi etica. Ciò suppone una definizione della cultura non in termini di capitale accumulato o di beni da commercializzare che si detengono o di cui siamo sprovvisti, ma in quanto realtà psicologica, atto. Poiché, all'inverso di una concezione creatrice dell'atto formativo o culturale, la cultura non è un qualcosa di definitivo, un oggetto o un insieme di beni, e vi sono tanti modi di avvicinarsi alla realtà come agli individui, non essendo la cultura equivalente per ogni individuo. Percepiamo quindi i vantaggi di quest'approccio per un sociologo in quanto non lo squalificano nella relazione avviata con i soggetti con cui è in rapporto.

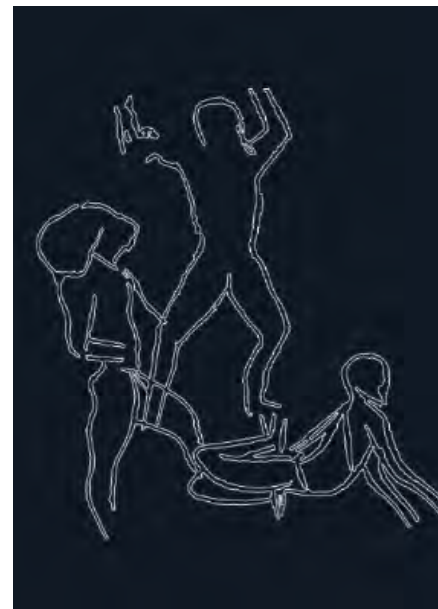
La psicologia moderna ci ha mostrato analogamente che il pre-adolescente si sviluppa in funzione delle relazioni che condivide con il suo ambiente (familiare, sociale ed economico) e dei processi psichici che sviluppa, e che i suoi bisogni culturali, come anche altri tipi di necessità, sono condizionati dalle sue prime esperienze. Il cambiamento di un individuo può quindi essere ottenuto unicamente in un ambiente dove tutto converge verso il cambiamento, da qui la necessità d'indirizzare coerentemente l'azione dei formatori sulle stesse istituzioni.

L'ambito della formazione in sociologia dovrebbe pertanto essere concepito come un luogo propizio dove fare evolvere gli individui attraverso un doppio movimento di distacco e implicazione, sviluppando uno spirito critico non strumentale. Deve, in effetti, contribuire ad agire sulle istituzioni esistenti perché l'educazione gioca un ruolo essenziale nella formazione delle società. Si tratta di qualcosa di "eminentemente sociale" (Durkheim).

La formazione dei sociologi si presenta fin da ora al servizio di quest'ambizione. Il modello della formazione "clinico sociale" è ormai ammesso se non addirittura garantito, si esplicita attraverso la psicosociologia, la sociologia, l'economia, ed è in ogni caso multi disciplinare. Il termine clinico indica notoriamente il letto del malato nella sua postura supina, per esteso indica quello che si apprende sul campo. Lagache lo definiva scienza del comportamento umano, rispetto dell'ambiguità, dei doppi sensi, dell'opacità.

L'intervento sociologico si contrappone di conseguenza alla postura sperimentale, dominata dalla misurazione e dal controllo. Laddove quest'ultima è normativa, quantitativa, la clinica è all'opposto qualitativa, monografica, contribuisce al cambiamento sociale ed è essa stessa intrinseca al cambiamento. Qui la verità non è definita dal verificabile ma dall'autenticità, dalla congruenza, dall'empatia. Roger Bastide, nella sua antropologia applicata, la impiegava nell'analisi approfondita di una comunità e della sua azione riformatrice, ed è precisamente il caso dell'intervento sociale, ossia "una scienza teorica focalizzata sulla pratica".

La prâkxis pedagogica di Francis Imbert appartiene a questo stesso orientamento, è essa stessa apertura, processo, considerazione dell'insieme dell'essenza indeterminata/indeterminabile delle capacità autonome del soggetto in formazione. Tendendo all'autonomia ha come obiettivo quello di permettere e facilitare l'accesso ad una trasformazione lucida delle regole che gli sono imposte, in quanto l'interesse fondamentale è quello di favorire le capacità autonome dei soggetti riconosciuti attori del proprio sviluppo. I soggetti in formazione, dal punto di vista di questo genere di pedagogia, devono e possono verificare nella loro esperienza la validità di ciò che gli è stato insegnato, in una costante dialettica con il formatore. Non devono, in effetti, rimanere al livello del vissuto spontaneo, è necessario che mettano in discussione e confrontino vissuto ed evidenze, dandosi i mezzi teorici e pratici per questo confronto.

Possiamo constatare come questa postura, applicata all'intervento sociale, trovi il suo significato quando il sociologo realizza la sua azione professionale tra gli attori sociali interessati dal suo stesso intervento: si tratta di pensare a degli strumenti critici tra pratica e teoria, al fine che questi stessi si ritrovino e si coniughino liberando nello stesso tempo quell'energia sociale istituita, sorvegliata e repressa dall'inibizione istituzionale. Castoriadis scriveva che bisogna rivelare il senso degli immaginari sociali per mostrare l'istituzione

DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

immaginaria della società. Su questo punto Imbert pone una condizione: stabilire un agire che impegni ognuno di noi ad elaborare delle trasformazioni della sua visione del mondo, del suo immaginario culturale, sociale e politico, della sua ideologia e infine del suo "essere" di classe.

L'analisi istituzionale ci ha improvvisamente familiarizzati verso quelle procedure che permettono simili identificazioni e costituiscono una vera propedeutica per ogni intervento. Si faceva apprendere agli studenti, dell'università di Parigi VIII, a valutare l'analisi della domanda rispetto a quella della committenza. Il cliente collettivo era avviato verso l'autogestione dell'intervento che gli si proponeva, raccogliendo ed analizzando il materiale simbolico prodotto, traboccante delle alienazioni presentate dai gruppi e dalle istituzioni. Il metodo era la libera associazione della vita dell'istituzione, l'ordine di non omissione delle informazioni ottenute, la loro indispensabile restituzione al gruppo, la valorizzazione dei conflitti inducenti per Deleuze e Guattari ad una vera schizoanalisi, alle volte un lavoro in profondità sul desiderio, alla sua esplorazione attraverso la distruzione delle credenze e delle rappresentazioni in modo tale che il soggetto comprenda la natura ed il funzionamento delle proprie "macchine desideranti". Si trattava insomma d'interpretare il campo simbolico dell'intervento sociale e nessun operatore sociale potrebbe oggi eludere ciò, nel principio del suo agire, senza giustamente condannarsi all'incapacità d'intervenire.

Le metodologie della ricerca azione ci appaiono in questa logica perfettamente pertinenti a promuovere e sostenere il lavoro dei futuri operatori sociali, perché sono realmente delle metodologie agenti dell'intervento sociologico. La ricerca azione in sociologia ha, in effetti, un senso unicamente rispetto a situazioni di cambiamento sociale, alle quali partecipa perseguendo due obiettivi la cui corrispondenza è formativa (dà forma ed ordine al caos), producendo delle conoscenze e dell'azione.

Gli autori anglo sassoni che hanno cercato di evitare qualsiasi strumentalizzazione del modello di Lewin (Corey, 1953), hanno insistito sul fatto che sono gli stessi operatori, studiando scientificamente i loro problemi, che devono fondare la ricerca azione in base a dei valori democratici (Whitehead, 1993). Stenhouse sperava che gli stessi formatori diventassero dei ricercatori, "non è sufficiente", scriveva, "che si studi il lavoro dei formatori, devono farlo loro stessi", e ne definiva le condizioni: - una ricerca locale; - i ruoli complementari del formatore e del gruppo di progetto; - la definizione di un linguaggio comune. Il loro ruolo è definito dal proprio campo professionale: ogni formatore analizzando il proprio gruppo classe. Citava inoltre i metodi utilizzati e percepiti come complementari: - osservazioni; - diari di ricerca; - profili psicologici; - analisi di contenuto; - interviste; - questionari; - studi di casi.

Concepiamo agevolmente come questo modello si applichi quasi naturalmente all'intervento sociologico, qualunque siano le condizioni, poiché nessuno ritiene che l'intervento sociologico non sia interessato da queste stesse pratiche, direttamente legate all'analisi del campo d'intervento e del contesto. Nel 1983 Kemmis e Carr pubblicavano le proprie osservazioni (Becoming critical) e definivano come segue la ricerca azione: "una forma di ricerca intrapresa dai partecipanti alle situazioni sociali per migliorare la razionalità e la pertinenza delle loro pratiche, la loro comprensione e le situazioni nelle quali agiscono".

Vediamo manifestarsi una definizione dell'intervento sociologico rispetto alla quale noi pretendiamo preparare i sociologi nel nostro territorio, l'omologia delle intenzioni e delle forme attraverso cui si mettono in pratica, è perfettamente considerevole tra i due settori. Infatti, i ricercatori inglesi non esitano a definire la ricerca azione come processo sociale che permette di: migliorare, trasformare le pratiche; promuovere, implicare gli attori sociali interessati. E' rilevante come nel nostro paese prevalga il fatto di riuscire ad ottenere gli stessi risultati con dei mezzi molto lontani da quelli effettivamente previsti. Contrapposto ai metodi di "verifica delle ipotesi a priori", di cui si vantano ancora attualmente alcuni colleghi, i ricercatori inglesi si preoccupano d'implicare progressivamente i formatori e ottengono gradualmente il consenso del loro contesto, in una dimensione sia pratica che teorica.

La ricerca azione che è quindi un processo partecipativo e collaborativo, di riflessione su di sé e sui propri campi d'attività, deve avere un'influenza sulle condizioni della pratica formativa, è una vera epistemologia della pratica (Whitehead, 1993). Il professionista apprende a partire dalla propria esperienza (Winter, 1989), la sua ricerca fa proprie le dimensioni psico affettive della sua esistenza. Quanti sociologi lasciati a se stessi ed alle proprie risorse, in uno scollamento con la propria emotività, non riescono a stabilire alcun contatto tra la loro pratica ed i suoi effetti osservabili su se stessi, in nome di un sacrosanto distacco sostenuto dal segreto professionale, dall'oggettività, eccetera, eccetera. Le metodologie della ricerca azione sarebbero in questo caso dei potenti strumenti complementari per accedere ad una sociologia d'intervento, tra se stessi ed il mondo, tra la richiesta istituzionale che è stata formulata e quella del loro pubblico. Winter (1989) poteva verificare, a proposito dei formatori inglesi, l'importanza del linguaggio nella manifestazione di queste riflessioni, le parole utilizzate hanno un senso e dipendono dalla comprensione che gli individui hanno del loro contesto. Si tratta dell'"indicalità" degli etnometodologi, propedeutica indispensabile ad ogni problema sociale, o ancora la conseguente filiazione verificata da Costoriadis tra un regime sociale e il tipo antropologico che lo fa funzionare.

Se i sociologi fossero formati su queste basi, sia i sociologi a venire sia i giovani professionisti, diventerebbero realmente produttori di una ricerca sociologica, mentre oggi gli si raccomanda spesso ed in modo perentorio

di mantenere la distanza e di non scegliere dei soggetti di riflessione con i quali siano troppo implicati. Com'è possibile aiutarli più tardi a lavorare altrimenti che nella negazione della loro implicazione? Infatti, questo è l'unico reale problema, non tecnico, non funzionale, al quale si troveranno confrontati e conseguentemente davanti al quale si troveranno disarmati. Le procedure, le consuetudine, le prescrizioni alla congruenza porteranno a termine il lutto delle situazioni non governabili, quindi insopportabili, ma inevitabilmente ripetitive perché non rivelate.

Questo lavoro non può realizzarsi che al prezzo di una costante de-costruzione dei fenomeni osservati e quindi nel realizzare l'esperienza di questa de-costruzione nella formazione, attraverso elaborazioni personali, storie di vita, una condivisione delle interpretazioni e la loro comparazione, il continuo dialogo tra gli agenti delle istituzioni interessate. L'esperienza, i soggetti in formazione, ci fanno apprendere che quando questo lavoro è realizzato non è mai istituito, ma è lasciato al caso degli incontri e dei tempi informali. E' in proporzione inversa pertanto che deve essere gestito il tempo della de-costruzione delle azioni sociali, poiché i fenomeni osservati sono essenzialmente volubili, si modificano tutti i giorni.

Perveniamo, in questo caso, ad una nuova definizione della ricerca azione (Altrichter, 1990): "un processo d'intervento che non riposa sull'invariabilità degli obiettivi, la determinazione d'ipotesi e la prova della fondatezza di queste stesse ipotesi. Questo processo è definito su due assi, assiomatico ed empirico": assiomatico, quando le persone incontrate riflettono, migliorano, sviluppano il proprio lavoro intersecando riflessione ed azione, nella diffusione dei risultati ottenuti non soltanto presso i soggetti partecipanti ma di qualsiasi altra persona interessata; empirico, quando la situazione nella quale s'immergono i ricercatori li mette in relazione con le proprie problematiche, la loro partecipazione ai problemi e alla loro risoluzione, la loro capacità a prendere delle decisioni.

La collaborazione sospende, di fatto, i percorsi verticali del lavoro a vantaggio delle pratiche interattive. La ricerca azione è, di fatto, una pratica di collaborazione, un metodo di lavoro insieme a delle persone che hanno gli stessi interessi e sono coinvolti allo stesso modo. Condividiamo come nel settore dell'intervento sociale le differenti categorie d'operatori sociali rispondono a questa definizione, essi devono essere formati verso questi approcci che gli forniscono in questo modo una struttura comune di lavoro e di concertazione. Questa formazione sfocia indiscutibilmente nella produzione di risultati arricchiti da queste stesse collaborazioni, la modificazione della visione del mondo di ciascuno e di quella dei suoi simili, o alter ego professionali, e l'alterazione dei ruoli e degli statuti degli operatori. Ci dirigiamo quindi verso un atteggiamento poietico nel senso attribuitogli da Barbier, il quale si è rivolto, da più di un quarto di secolo, verso dei modelli epistemologici complessi di cui assume le ambiguità e la ricchezza e che definisce come "approcci trasversali"; molto fecondi per tutti quelli che non considerano il sapere universitario unicamente come un mezzo per impossessarsi del campo d'intervento ma gli assegnano una finalità pratica ed euristica, la prima fecondante l'altra e viceversa. L'approccio trasversale procede attraverso i paradigmi delle connessioni e delle associazioni, capaci a rendere conto del confronto tra reale e immaginario.

Attraverso questa prospettiva ritorniamo al "tragitto antropologico" di Gilbert Durand, al nomadismo ed all'erranza nelle quali Michel Maffesoli ravvisa i comportamenti socialmente condivisi nell'epoca in cui viviamo. Si tratta di un'effettiva ánthrôpos-logica come la descrive ugualmente Georges Balandier, che passa attraverso una postura metodologica, quella che René Barbier definisce insieme a Jean-Louis Legrand "implexité", ossia un deciso confronto tra la postura dell'implicazione e la complessità. La dinamica educativa e di ricerca anticipata da Barbier, risolutamente ancorata ad un processo "ai confini", riveste la forma della ricerca azione esistenziale, produzione di conoscenze e trasformazione della realtà, e Barbier insiste giustamente sull'attuale e necessario rigore di un approccio di cui chiunque può riconoscerne l'utilità sociale. Durkheim non diceva lui stesso che la sociologia non vale un'ora di lavoro e di sacrifici se non ricerca quest'utilità?

Al di là delle posture "totalitarie" ancora inculcate agli studenti ed a loro insaputa nella formazione all'intervento sociologico, noi affermiamo che se il pensiero non è riuscito a comprendere, ad abbracciare una realtà, è spesso il caso delle pratiche che qui ci preoccupano, questo non significa che non pervenga ad una realtà che sappiamo sempre relativa. Relativismo di cui non possiamo che felicitarci. Non è forse nella straordinaria plasticità delle forme sociali che risiede, come pensava Simmel, la speranza della loro permanenza?

BIBLIOGRAFIA

Ardoino Jacques, Education et Politique, Paris, Anthropos, 1999, 2ème édition, 395p.
Barbier René, L'approche transversale, l'écoute sensible en sciences humaines. Editions Anthropos. Paris. 1997. 357 p.
Castoriadis Cornélius, L'institution imaginaire de la société, Paris, Le Seuil, 1975, 503 p.
Durand Gilbert, Les structures anthropologiques de l'Imaginaire, Paris, Dunod, 1985, 10ème édition, 536 p.
Evans Moyra, An Action research Enquiry, Thèse de doctorat, Bath University, 1993.
Gomez Jean-François, Le Temps des rites, handicaps et handicapés, Paris, Desclée de Brouwer, 1999, 195 p.

Imbert Francis, Pour une praxis pédagogique, Paris, Matrice, 1985.
Lagache Daniel, L'unité de la psychologie, Paris, PUF, 1949.
Lapassade Georges, Socianalyse et potentiel humain, Paris, Gauthier Villars, 1975, 211 p.
Lobrot Michel, La pédagogie Institutionnelle, Paris, Gauthier-Villars, 1966.
Lourau René, l'Analyse Institutionnelle, Paris, éditions de Minuit, 1970, 305 p.
Magnin Thierry, Entre science et religion, quête de sens dans le monde présent, Monaco, éditions du Rocher, 1998, 259 p.
Simmel Georg, Sociologie et épistémologie, Paris, PUF, 1981, 238 p.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.0 n.0 Ottobre-Dicembre 2002

IL COLORE E LE DISSOLVENZE NELLA RELAZIONE TERAPEUTICA DELLA NUOVA PEDAGOGIA

Nicolò Schepis

parsifal.nicolo@inwind.it
Pedagogista nel settore Salute Mentale, Tossicodipendenze, presso l'Azienda U.S.L n.5.

Lo sguardo clinico della cura nelle problematiche psicopatologiche sta oggi modificando gradualmente la sua prospettiva; molte certezze psicoterapeutiche un tempo assodate come verità assolute si stanno sfaldando. Un processo d'espansione della conoscenza, tuttavia contraddittoria ma efficace, ritrascrive un inconsueto linguaggio delle cose. A mio avviso, non è più possibile o quanto meno, ritengo poco valido voler riportare a tutti i costi in un setting la storia dell'utente, presumere di chiarirla o addirittura supporre di ripristinare le tappe mancate, dimenticando le attese deluse, superando i significati crivellati (buchi esistenziali del linguaggio), le fluttuazioni del vuoto attraverso un linguaggio sterilizzato da un ambiente sintetico, seguendo talvolta forme artificiose di presunti saperi - io preferire chiamarli pseudosaperi - che si scontrano con le ambivalenze della vita.

Il vissuto d'ogni persona è una rete d'eventi, episodi talvolta collegati, sconnessi, nondimeno zuppi e imbrigliati d'emozioni all'interno di una semiologia di sensi e non soltanto di significati concettuali, ma di sfumature, dissolvenze congiunte a logiche esistenziali. Mi chiedo come può un terapeuta classico sbirciare dalla sua scrivania, dalla propria stanza in bianco e nero, o da un lettino d'ospedale la densità delle tinte che scalpitano fuori nella vita del paziente o utente: modulazioni di una cultura, un vociare di parole e sguardi, racconti, passioni, vicende, fratture, suoni e sfocature stratificate nella memoria; capire, insomma, quell'altro che confonde o che assimila ai riflessi del suo sapere. C'è molto di più da conoscere, penetrare; intendere oltre una psicologia minuta, talvolta americanizzante, pragmatica, confezionata in pacchetti da srotolare ed usare per ogni evenienza, dimenticando la vita, quella che spesso è cancellata dalle parole o da chi finge d'ascoltare, interpretando, definendo, annotando. E' opportuno che qualcuno schiuda le finestre delle proprie stanze, quelle più rugginose, per osservare ciò che sta dall'altra parte, più avanti dei lettini freudiani, dei soliti ambienti cognitivo - comportamentali - sistemici.

Sarebbe proficuo capire essenzialmente che la vita è un romanzo con una sua struttura narratologica: lineare, contorta, semplice, complicata, vuota e densa d'esperienze. Un tempo, i grandi maestri camminavano per i sentieri dell'esistenza, attraversando tutte le antinomie e le incoerenze della vita, per intendere un profumo

M@gm@ ISSN 1721-9809

Home M@GM@
Vol.0 n.0 2002
Archivio
Autori
Numeri Pubblicati
Motore di Ricerca
Progetto Editoriale
Politica Editoriale
Collaborare
Redazione
Crediti
Newsletter
Copyright

più aromatico ed al tempo stesso stinto, per " ... sospendere le certezze ... finché se ne consumino gli ultimi miraggi" (Lacan, 1974). La trama della vita non è soltanto costituita da una realtà oggettiva ed esterna, ma è oltre lo specchio dei suoi riflessi, spesso si camuffa in un'affettività filtrata dalle percezioni e dalle infelici elaborazioni, distillata dagli spot, dalle telenovele, dalle promotion che dal piccolo schermo s'infilano nella mente. Quante discrepanze linguistiche causano problemi psico-affettivi, quando le trame immaginative sono inadeguate ai contenuti afferenti delle percezioni. Tutto scorre nella civiltà dei consumi come in un romanzo di verità e finzioni: un binomio che inverte e confonde i due sensi: " ... Il linguaggio ritorna su stesso per abolirsi" (Baudrillard, 1979).

La comprensione dell'intreccio romanzato della vita, dei documenti emozionali nei limiti dell'indecidibilità gòdeliana (Kurt Gòdel) può ricondursi alla lettura di un linguaggio più espanso (una semiologia che semantizza aspetti fonologici e plastico - figurativi) nelle funzioni sintagmatiche e paradigmatiche, ma soprattutto la sua forma è gremita da colori e dalle molteplici tonalità che s'incontrano e si scontrano e cantano nelle parole. In questa nuova prospettiva dei linguaggi la pedagogia, quella meno usurata, meno rugginosa, meno satura di polvere, può offrire l'opportunità di una rilettura delle trame profonde della vita, aiutando l'altro a sgomitolare i nodi di una matassa di parole, di suoni e gradazioni per superare le incoerenze dei linguaggi paradossali, stratificati nella memoria da una cultura ambigua ed incongrua. L'incontro con l'altro non può che avvenire nelle stanze della vita e non in edifici asettici, sterilizzati, specialmente, nella riscoperta dei luoghi del sentire e non solo nelle compagini del capire. L'incontro tra più linguaggi che si compendiano, accomodandosi nelle strutture della conoscenza e nelle forme della bellezza, può offrire l'opportunità di fronteggiare il dolore, la rabbia e l'angoscia.

Chi si trova tra la risacca dei linguaggi, dove le onde s'infrangono tra gli scogli, - luoghi di turbolenza - vive una condizione di frammentarietà esistenziale. In quelle parti della mente perturbate da variabili assai complesse ed insidiose la comprensione non può essere mai lineare, poiché i contenuti rischiano di essere travolti nell'indeterminatezza del caos. I significati che attraversano l'uomo si presentano spesso come frange d'onda, fluttuazioni, sbavature molecolari sovrapposte, dove i paradossi si scontrano sommandosi ed annullandosi nella mente. La realtà umana apre nuove considerazioni, poiché molto della sua oggettività resta incomputabile, segue altre logiche da quelle incastonate nel presunto sapere occidentale. Esiste una dimensione non ricorsiva del pensiero, non prevedibile, che affoga la sua aleatorietà nella costrizione della tirannia, nella ripetizione ostinata di un supposto sapere dell'altro. Secondo Roger Penrose la nostra mente presenterebbe meccanismi paralleli assimilabili a sovrapposizioni di varie probabilità alternative: " a volte pare che i neurotrasmettitori, anziché nelle fessure sinaptiche, vengano liberati nel liquido intercellulare generale, forse per influire su altri neuroni a grande distanza ... Certamente lo stato di talune parti del cervello può essere influenzato in modo generale dalla presenza di sostanze chimiche che sono prodotte da altre parti del cervello" (Penrose, 2000).

La nostra mente è molto più plastica di quanto possa sembrare, sarebbe utile ritrovare elementi semantici d'energie liberatorie non computabili, che per analogia sono assimilabili alla elasticità dell'armonia musicale, alle dissolvenze, alle percezioni chiaroscurali delle ombre e delle penombre. Occorre una pedagogia nuova con interventi territoriali, che supporti la persona a ritrovare una coerenza del pensiero, aiutandolo sia a superare l'incongruenza di forme comunicative vuote, stereotipate, sconvenienti, difficili da elaborare, sia a modificare stili di vita insostenibili. L'ascolto dell'altro dovrebbe realizzarsi nella dimensione del poetico, semantizzando una percezione polisemica dei linguaggi, poiché le elaborazioni mentali non sono sempre lineari (da emisfero sinistro), ma talvolta si presentano in una sovrapposizione di stadi come nella fisica quantistica. Credo molto alla riscoperta dei luoghi di silenzio, ove mondare per gradi tutte le scorie rumorose acquisite nel linguaggio come metafore negative della parola: frange d'onde turbolente che attraversano la vita di ciascuno. Quando accenno al silenzio, non mi riferisco a quello fisico, ma ad una concertazione di suoni della natura, di piccole melodie inframmezzate da cocci di vento, forme foniche tattili ed olfattive - visive, gradi di sinestesie percettive che rendono efficace qualsiasi relazione affettiva. Nelle regioni della quiete è possibile riscoprire la bellezza del ritmo, la modulazione della voce, poiché l'urlo dei grandi silenzi rende quasi unico l'alito di vita che si propaga tra le voci, tra gli sguardi.

L'irripetibile è l'espressione figurata del meraviglioso, che svincola le sue ali da una noia corrosiva. Riscoprire la bellezza vuol significare ritrovare l'unicità dell'attimo negli spazi mentali, tra sguardi e parole che infondono stupore. Il linguaggio monocorde e monotono del quotidiano è virulento, infetta lo scoramento, accresce il disagio, sciupa la fantasia, stropiccia l'immaginazione, la fotocopia clonandola in sistemi ricorsivi vuoti. Credo che sia molto importante abilitare e riabilitare alla vita, rivedere questi due concetti non più isolati nel patologico, ma in una dimensione più ampia. Sarebbe di grande utilità dare consistenza ad una pedagogia che educhi l'altro ad osservare, ad ascoltare come se toccasse le cose, quelle sentite, viste, fiutate, assaporate, in modo che possa ritrovare un giusto equilibrio tra percezione e pensiero, a non essere travolto da un immaginario prepotente, o al contrario da una fantasia sterile. Siamo circondanti d'oggetti sempre più isomorfi, ambienti squallidi con palazzi uguali, pattumiere che gremiscono la natura di rifiuti. Che cosa vedono gli occhi di colui che è travolto dalla routine di queste copie fotografiche isomorfe? Sono svanite le antiche centralità dei vecchi sobborghi, d'altri luoghi di bellezza, simmetrie radiose oggi disabitate dalla storia. Che cosa può rappresentare la mente? Quali architetture? Come si è strutturato oggi il suo spazio interno? Che cosa resta della luce, della gioia, dell'immaginazione nel soggetto parlante, quando il linguaggio

Collana Quaderni M@GM@

Volumi pubblicati

www.quaderni.analisiqualitativa.co

perde la sua natura polisemica, i propri colori e si fa sempre più tecnocratico, meno connotativo, polverizzando molto del suo senso?

Riabilitare, elaborare nel giusto modo le informazioni, riconoscere, gestire i paradossi di molti messaggi ambivalenti vuol dire ritrovare un'adeguata modulazione tra le immagini interne e quelle esterne, riscoprendo il colore e le sfumature dei linguaggi non verbali, poiché una fluttuazione negativa delle forme espressive destabilizza quasi sempre la struttura sistemica dei linguaggi verbali. Per osservare occorre illuminare il mondo, interagire con le frequenze luminose, con le ombre e le penombre. I sentimenti sono come la musica, come la luce, oscillano, modulano i toni, sono come proiezioni d'ombre, bagliori tra nuvole e praterie, tra cielo e mare (le forme risaltano dai contorni delle ombre, dalle diverse inclinazioni dei raggi solari, dal difforme tasso d'umidità che rifrange la luce). La dimensione umana ha una profonda risonanza nel colore, interagisce con le forme narrative della storia della persona che parla, poiché la voce piena pullula di una fluttuazione di sensi che necessitano di nuovi linguaggi per essere compresi. I ricordi sono fotogrammi, direi piuttosto ologrammi della storia di ciascuno, immagini frattali, multidimensionali, dissolvenze trascorse, disposte in una dimensione scenica, che ingloba elementi cromatici, suoni, tattilità, odori. Quanti ricordi palpabili con le mani, percepiti con la pelle vengono cancellati dal linguaggio verbale durante il racconto della propria storia. Occorre un'elaborazione più dotata di sensi, che visualizzi in ologrammi mentali le sovrapposizioni quantiche dell'intuizioni (percezioni sinestetiche dei linguaggi). Heisenberg affermò le seguenti frasi, quando si trovò a descrivere una realtà fisica che non poteva più essere esposta con il linguaggio tradizionale. "I problemi del linguaggio sono qui veramente molto gravi. Noi desideriamo parlare in qualche modo della struttura degli atomi ... . Ma non possiamo parlare degli atomi servendoci del linguaggio ordinario" (Heisenberg, 2000). E' indispensabile che la pedagogia inventi un nuove linguaggio. L'operatore e l'altro specchiandosi, insieme troveranno,forse, pezzi di significati omessi dalla semplice e ridicola verbalizzazione. Probabilmente la riscoperta di una semantica plastica densa di sovrapposizioni (verità, falsità, timbricità, sfumature, sceneggiature espressive), potrà rispondere ai dialoghi più intimi nei palchi della vita, li guiderà entrambi, nella cura, oltre i paradossi del linguaggio binario.

BIBLIOGRAFIA

Lacan Jaques, Scritti - in funzione e campo della parola e del linguaggio - pag 245, Enaudi, seconda edizione, 1974.

Baudrillard Jean, Lo scambio simbolico e la morte, pag. 231, Feltrinelli, 1979.

Penrose Roger, La mente nuova dell'imperatore, pag. 505, Rizzoli, prima edizione, Superbur Scienza, settembre 2000.

Heisenberg in Fritjof Capra: gli Adelphi, pag.53, gennaio 2001.

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.0 n.0 Ottobre-Dicembre 2002

ANALISI QUALITATIVA, ANALISI COMPRENDENTE E ANALISI SEMIOTICA: QUALE COLLEGAMENTO?

(Traduzione Orazio Maria Valastro)

Martine Arino

MARTINE.ARINO@wanado.fr
Dottorato in Semiotica e Comnicazione diretto dal Professore Robert Marty, Università degli Studi di Perpignan, Francia.

L'origine del postulato dell'interpretazione soggettiva nelle scienze sociali la ritroviamo in questa espressione, "io non posso comprendere un oggetto culturale senza riferirmi all'attività umana che lo ha prodotto." **[1]** Schutz ha avviato un percorso esplorativo della fenomenologia verso l'etnometodologia. "Schutz è stato riconsiderato in maniera molto personale da Garfinkel il quale approfondì il tema, allora poco sviluppato, della riflessività del senso comune, vale a dire della capacità degli agenti nel rendere conto essi stessi delle loro pratiche prima di qualsiasi altra pratica scientifica." **[2]** Ma è Garfinkel che con l'etnometodologia porterà a termine le riflessioni sull'origine sociale della conoscenza di Schutz. L'etnometodologia è d'altronde qualificata come "sociologia interpretativa" e questo la paragona istantaneamente alla semiotica di Charles Sanders Peirce, poiché la semiotica si indirizza verso colui che interpreta, l'interpretazione. La semiotica pone subito il rapporto del ricercatore al suo oggetto di studio, essendo lo stesso ricercatore un interprete.

Le figure fondatrici dei metodi qualitativi diventeranno Georges Simmel, Georges Herbert e Mead. Essi si contrapporranno alla sociologia "positiva" che proponeva un attore interamente dominato dalla società, non possedendo alcun margine di libertà, il sociale è considerato come un a priori. "Ma il suo studio sulla razionalità indica che questo occupa implicitamente una posizione nelle sue analisi, le quali presuppongono che l'attore acquisisce una conoscenza valida del mondo esterno applicando dei criteri logico-empirici vicini all'approccio scientifico, attraverso un processo d'approssimazione successiva." Le caratteristiche di questo sapere sono gli elementi che determineranno l'analisi dell'azione sociale di Harold Garfinkel. Questo ricercatore è il fondatore dell'etnometodologia con "Studies in Ethnomethodologie" del 1967.

L'etnometodologia non è, come potrebbe credere un neofita, una disciplina che applica agli studi etnici dei metodi particolari o un nuovo metodo. Etimologicamente l'etnometodologia significa il logos degli "etnometodi". La teoria (il logos) che ha per oggetto di studio gli "etnometodi", le procedure, i saperi e le

conoscenze che i membri di un gruppo utilizzano per comunicare quotidianamente. Questo indirizzo di pensiero concepisce delle espressioni e dei concetti particolari, rendendo molto spesso difficilmente comprensibile il pensiero di Garfinkel ai non iniziati. Svilupperemo alcune di queste espressioni poiché queste hanno un'importanza capitale nel lavoro sul campo. Non bisogna considerarle in modo lineare come una giustapposizione di concetti ma piuttosto come un reticolo di connessioni.

Noi dimostreremo che l'etnometodologo è un semiologo che s'ignora.

Per realizzare una ricerca scientifica sulla società è consigliabile analizzare le interazioni quotidiane dei membri di una società. Il sociologo, contrariamente a Durkheim, non deve considerare i fatti sociali come delle cose. La realtà è d'altra parte costruita dalle interazioni degli attori, è un processo incompiuto di manifestazioni. L'istituzione non s'impone più agli individui attraverso le sue leggi ma è creata senza sosta dagli stessi individui attraverso le loro interazioni. L'oggetto di studio degli etnometodologi sarà la scoperta delle procedure che gli attori utilizzano per cogliere la realtà e la società, i mezzi con i quali le conoscenze sono prodotte rispetto all'oggetto studiato. Ogni individuo è capace di analizzare una situazione e di reagire di conseguenza perché essi "non sono degli idioti culturali", grazie ad una conoscenza comune di base che è a loro disposizione.

Per questa ragione non c'è più separazione tra il sapere del sociologo, quello dell'etnologo, dell'erudito, e quello del non iniziato. Quale sarà quindi il compito del ricercatore? Dovrà cogliere "il ragionamento sociologico pratico", il significato emergente delle attività quotidiane attraverso le quali i membri di un gruppo gestiscono la loro comunicazione. Queste attività veicolano il loro significato in quanto "realizzazioni pratiche". L'approccio preconizzato è allora l'etnografia, con l'osservazione partecipante. Cogliere le pratiche sociali deriva essenzialmente da due principi: considerare, in primo luogo, tutte le pratiche come significative, anche quelle più banali. In secondo luogo, avere una coscienza semiotica più ampia in quanto attenta alla descrizione fatta dai membri dei fenomeni, poiché essi possiedono una conoscenza familiare e analitica. La comunicazione tra i membri si realizza dunque, per l'etnometodologo, per mezzo di tre caratteristiche: l'indicalità, la riflessività, la descrivibilità.

Il collegamento tra comunicazione "telegrafica" e "orchestrale", l'evoluzione della nozione di comunicazione da una modalità all'altra, si trova riassunto in questi tre concetti. Lo stesso vale per l'evoluzione che rappresenta l'etnometodologia e la semiotica, rispetto alla sociologia tradizionale.

1/ L'indicalità è una nozione derivata dal glossario che appartiene a C. S. Peirce, questa corrisponde ad una delle tre divisioni dei segni (icona, repertorio, simbolo). L'etnometodologia ha adottato questa nozione per rendere conto dell'esigenza che avverte nel comprendere gli scambi ed in particolare il linguaggio, indicizzando questi alle situazioni locali che li hanno prodotti. A questo proposito essi citano "questo", "qui", "adesso", "eccetera" ... , che si comprendono solo in un contesto e da parte di chi si esprime e condivide gli stessi significati, essendo quindi dotati di una conoscenza comune.

Non ci stupisce perciò di trovare citato spesso il nome di Peirce nei lavori degli etnometodologi. Noi vedremo che è anche il caso per l'Analisi Istituzionale. In una tesi d'etnologia a Parigi VII [3], si poteva leggere: "Anche se rifiuta assolutamente di praticare delle attività d'interpretazione, Garfinkel non dice mai, in effetti, che il significato non esiste. Dice semplicemente che lo studio del significato sottostante ai segni non lo interessa perché è un'attività infinita e senza interesse scientifico (cioè a dire al di fuori dell'attività scientifica). Egli va in questo senso più lontano di Peirce affermando che non esiste significato oggettivo ma al contrario che il significato produce l'oggetto di una ricostruzione permanente durante degli scambi tra i membri di un gruppo, questo lo spinge a pensare che ci sia un'infinità potenziale di significati attribuibili ai segni, ogni persona, ogni gruppo può nel corso della sua attività pratica definirne e utilizzare di nuovi in maniera totalmente imprevedibile."

Di conseguenza, "l'idea stessa di elencare e descrivere questi significati, nel quadro di una attività scientifica, è altrettanto illusoria come tentare di descrivere interamente il galoppo di tutti i cavalli passati, presenti e a venire, con una sola foto (o anche un solo film)". Questa problematica ci conduce in un vicolo cieco, dare luogo ad una metodologia della metodologia, "bisogna allora abdicare davanti a questa serie logica infinita generata dalla problematica dell'etnometodologia che si presenta negli stessi termini che il progetto di 'bagnare l'acqua' ... ". [4]

La nozione di 'feedback'(o retroazione) nella comunicazione esprime il seguente concetto: qualsiasi effetto retro agisce sulla sua causa, una informazione emessa modifica lo stato del destinatario e rinviata al mittente, è essa stessa modificata e modificando contemporaneamente il mittente, divenuto destinatario, rinvia alla circolarità della comunicazione ed alla sua indicalità.

2/ La riflessività: non bisogna comprenderla cogliendo solo il suo significato primario, essa significa al contrario una pratica che "va da sé" e la capacità à enunciarla. "La riflessività designa l'equivalenza tra descrivere e produrre un'interazione, tra comprensione ed espressione di questa comprensione ... ". [Per Garfinkel], la riflessività presuppone che "le attività per le quali i membri producono e gestiscono le situazioni

Collana Quaderni M@GM@

Volumi pubblicati

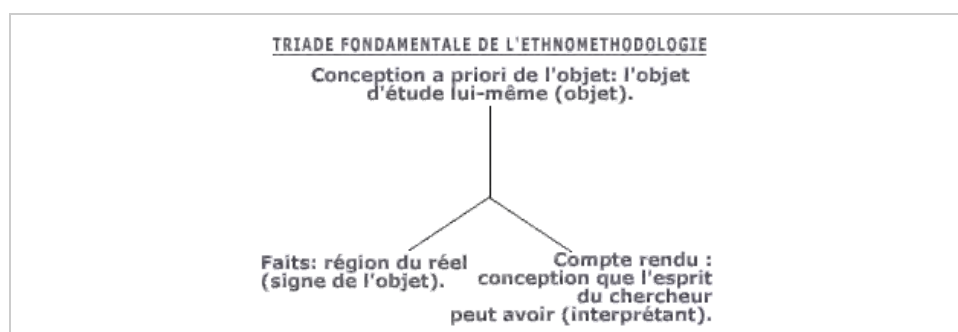
www.quaderni.analisiqualitativa.co

della vita organizzata di tutti i giorni sono identiche alle procedure utilizzate per rendere queste situazioni descrivibili" [5]. Lapassade ci dà l'esempio seguente rispetto alla riflessività: "Quando io occupo il mio posto in fila in attesa dell'autobus, dimostro di aver compreso il codice sociale e contribuisco attivamente a farlo rispettare. La mia pratica fa dunque esistere il codice sociale." [6] Insomma, la riflessività è il frutto del rispetto cosciente di una regola nelle pratiche. La nozione di riflessività è l'essenza stessa del pragmatismo, la riflessività come metodo scientifico.

3/ La descrivibilità (accountability) rivela che le pratiche sono restituibili, grazie a due caratteristiche principali, identificate da L. Quere e riprese da A. Coulon. Queste sono la riflessività, già sviluppata più sopra, e la razionalità, in quanto l'accountability, dice L. Quere, "è prodotta metodicamente in situazione ... , e le attività sono intelligibili." [7] E' così che essere donna nel caso di Agnese è una realizzazione pratica che forse si attualizza nel legame tra riflessività e descrivibilità. Garfinkel mostra che Agnese deve continuamente esibire ... i caratteri culturali della donna "normale". Questa produzione del suo essere donna è una realizzazione pratica continua, mai conclusa, in quanto non possiede un controllo ordinario della femminilità. Essa deve al contrario controllare continuamente le sue attitudini quando mangia, quando va alla spiaggia o quando dissimula la sua anatomia all'amica con la quale condivide il suo appartamento.

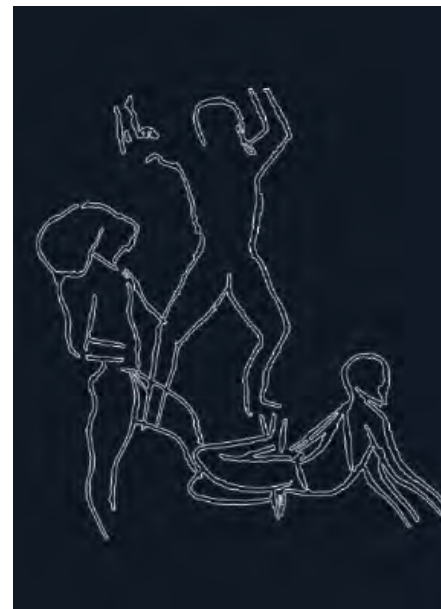
Essa nostra così, secondo la formula di Simone De Beauvoir, "che non si nasce donna; si diviene". Si nasce in generale in un corpo di uomo o di donna, ma si deve in seguito culturalmente divenire un ragazzo o una ragazza e esibire nello stesso tempo all'esterno il carattere compiuto della mascolinità o della femminilità. L'accountability è qui l'esibizione della persona sessuale nelle attività condotte tutte i giorni. "E' la sua dichiarazione costantemente rinnovata mentre in generale questa è vissuta come naturale in quanto consuetudine." [8] Secondo i commenti di L. Quere, lo studio di questo caso rivela a Garfinkel che "essere uomo o essere donna, in quanto "fatto naturale della vita", costituisce una produzione socialmente gestita, un compimento pratico nei dettagli della vita quotidiana, una realizzazione ordinariamente seen but unnoticed ("vista senza prestarci veramente attenzione"). [9] La comunicazione orchestrata è una teoria dinamica.

E' quello che fa dire a Robert Marty che l'etnometodologia studia: "la relazione triadica (nel senso che il terzo termine è l'unione degli altri due), tra concetto a priori di un oggetto, della realtà e degli accadimenti che interessano questo oggetto e la capacità di cogliere da parte di una coscienza od un gruppo di coscienze l'incorporazione della prima nella seconda. Poiché questo rendersi conto delle coscienze sono percepibili attraverso le descrizioni che i membri producono (...) il terzo termine è infatti un resoconto .... " [10] Questo ci dà una prima definizione di implicazione: la distanza tra l'oggetto di studio a priori e il resoconto del ricercatore, tra essere ed essere rappresentati.

Questa triade [11] fondamentale prodotta dall'etnometodologia è la definizione di un fenomeno semiologico, "nel quale le realtà ed i fatti selezionati sono considerati globalmente come segni dell'oggetto, esso stesso una realtà che si presume determinarli, questa determinazione opera per mezzo di un concetto a priori dell'oggetto (che è per così dire "alloggiato" nell'oggetto tramite il processo cognitivo) e questo concetto è, come noi lo abbiamo visto, incorporato per mezzo del metodo negli esistenti e nei fatti. Il resoconto è allora l'interpretante del segno." [12]

Quando il semiologo immagina lo studio di una disciplina diversa dalla semiotica, è semplicemente perché i ragionamenti all'interno del campo della disciplina possono essere sottoposti allo studio della logica. Così il semiologo mette in atto una nuova organizzazione fenomeno-logica, poco importa l'oggetto studiato, la metodologia resta invariabile. Tanto che diventa difficile classificare la semiotica all'interno degli attuali raggruppamenti di discipline.

Ogni approccio in metodologia qualitativa si colloca all'interno di questa triade.

* L'oggetto è una parte del reale.

* La struttura è la modellazione, la costruzione di un modello da un insieme di enunciati legati tra loro da regole di deduzione. La costruzione di un modello è un lavoro di problematizzazione, di prerequisiti, di

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

teorizzazione. Il ricercatore organizza l'oggetto, il reale, in una struttura logica (problematica, predicati, teoria).

E' attraverso un ragionamento deduttivo che il ricercatore conduce il suo lavoro, come il matematico Jean Dieudonné scrive; "Un concatenamento di proposizioni disposte in modo tale che il lettore (o auditore) è costretto a considerare come vere ognuna di loro, appena ha ammesso la verità di quelle che la precedono" **[13]**.

Il ricercatore pone innanzi tutto degli assiomi, proposizioni indimostrabili e assolutamente evidenti. Enuncia dei teoremi per deduzione, arrivando a costruire un modello formale.

* L'interpretazione è quindi la corrispondenza tra struttura vissuta (esperienza passata) e struttura pensata (esperienza presente). L'interprete cognitivo attribuisce la struttura all'oggetto, il ricercatore agisce sulla struttura e l'oggetto attraverso la sua esperienza passata e presente, egli è assimilato nel gioco della sémiosis. S'inscrive nel suo oggetto, lo interpreta, contratta con esso tutti i possibili significati.
In questo senso, il semiologo agisce su di un universo doppiamente costruito:
determinato dalla soggettività della costruzione distaccata dal reale ma mossa dalle sue rappresentazioni;
determinato, d'altra parte, anche dal sistema della relazione dei segni.
La corrispondenza tra struttura del reale e struttura pensata, prodotta dall'esperienza anteriore del soggetto, è il momento della conoscenza. Il ricercatore produce degli aggiustamenti tra questi due poli. E' nella coerenza di un "approccio costruttivista del significato" che si inserisce il compito del semiologo.

E' importante sottolineare il fattore tempo, in effetti la realtà si trasforma senza fine, da cui la necessità di inscrivere il suo approccio nel tempo.

L'interprete è caratterizzato dalla sua capacità cognitiva quando intrattiene con l'oggetto lo stesso tipo di relazione formale che intrattiene con la sua struttura. Vale a dire un pensiero riflettente, e dunque oggettivato
Questo è possibile grazie al formalismo della teoria semiotica.
Noi concluderemo con Robert Marty che le migliori garanzie sono **[14]**
"1/ gli assiomi della teoria 2/ le regole della deduzione."

NOTE

[1] SCHÜTZ ALFRED, " Le chercheur et le quotidien ", Méridiens Klincksieck, 1987, Paris, p. 15.
[2] HERAN FRANCOIS., " la seconde nature de l'habitus ", Revue française de sociologie, XXVIII, 3, juil.-sept. 1987, p. 410.
[3] JEAN FRANÇOIS, " Ethnométhodologie et innovation technologique : Le cas du traitement automatique des langues naturelles ", thèse présentée en vue de l'obtention du diplôme de doctorat d' Ethnologie (sous la direction d'Yves Lecerf), Paris VII, Juin 1989, pp. 12-13.
[4] ROBERT MARTY, " l'algèbre des signes ", p. 351.
[5] COULON A, l'ethnométhodologie, 1992, p. 46.
[6] LAPASSADE GEORGES, " L'ethonosociologie ", Paris, Méridiens, Klincksieck, 1991, p. 81.
[7] COULON A, 1992, p. 38.
[8] COULON A, 1992, p. 41.
[9] COULON A, 1992, p. 41.
[10] ROBERT MARTY, L'algèbre des signes, p. 353-354.
[11] Une triade est la réunion de trois choses en une.
[12] ROBERT MARTY, L'algèbre des signes, p. 355.
[13] DIEUDONNE JEAN, Les méthodes axiomatiques modernes et les fondements des mathématiques in Les grands courants de la pensée mathématiques, Blanchard, 1962, p.543.
[14] MARTY ROBERT, 1987, p. 342.

BIBLIOGRAPHIE

ARINO MARTINE, Dialectique des structures sociales objectives et structures mentales des agents sociaux dans l'appréhension du processus de construction du sens, Revue de sociologie " esprit critique ", https://www.espritcritique.org/0403/article3.html", mars 2002, Vol IV n°3.
ARINO MARTINE Approche sémiotique des logiques implicationnelles du chercheur en sciences humaines, la revue communication des organisations, GREC/O sous la direction de Hugues Hotier, Bordeaux, 2001.
ARINO MARTINE La sémiotique dans les pratiques de communication (sous la direction de R. Marty), Actes du 3ème Colloque Groupe de Recherche en Information et Communication (CRIC), l'Harmattan, 2001.
ARINO MARTINE Les fondements de l'institution sociale, in les Cahiers de l'implication, Revue d'analyse institutionnelle, n°7, avril 03.
COULON ALAIN, l'ethnométhodologie, PUF, Que sais- je ?, Paris, 1993.
LAPASSADE GEORGES, L'ethonosociologie, Paris, Méridiens, Klincksieck, 1991.

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.0 n.0 Ottobre-Dicembre 2002

STRUTTURA DEL LINGUAGGIO E LEGAME SOCIALE: CONTINUITA' TRA REGISTRO SIMBOLICO, IMMAGINARIO E REALE

Intervista a Luis Solano, Psicanalista A.M.E. Analyste membre de l'Ecole, Psichiatra Ospedale Henri-Rousselle, membro dell'A.M.P. Association Mondial de Psychanalyse, www.wapol.org e dell'E.E.P. Ecole européenne de Psychanalyse, www.amp-esp.org.

Orazio Maria Valastro

valastro@analisiqualitativa.com
Presidente Osservatorio dei Processi Comunicativi, Associazione Culturale Scientifica (www.analisiqualitativa.com); Dottorando di Ricerca all'IRSA-CRI (Institut de Recherches Sociologiques et Anthropologiques - Centre de Recherches sur l'Imaginaire) presso l'Università degli Studi "Paul Valéry" di Montpellier; Laureato in Sociologia (Università degli Studi René Descartes, Parigi V, Sorbona); Fondatore, Direttore Editoriale e Responsabile della rivista elettronica in scienze umane e sociali "m@gm@"; Collaboratore e Membro del Comitato Scientifico della "Revue Algérienne des Etudes Sociologiques", Université de Jijel-Algeria; Sociologo e Libero Professionista, Studio di Sociologia Professionale (Catania).

INTRODUZIONE
Identità narrative e nuove connessioni sociali

La difficoltà della sociologia nel considerare la soggettività è senza dubbio determinata dal fatto che "le problematiche relative all'identità si fondano su dei processi sociali, simbolici e psichici, collegati tra loro" **[1]**. Si tenta continuamente di chiarire la questione che oppone una sostanzialità dell'identità ai processi d'individualizzazione **[2]**, cercando di rispondere alla seguente domanda: come è possibile che la soggettività si strutturi come uno spazio autonomo? Le ricerche in questo settore e l'interpenetrazione dei molteplici approcci che esaminano nelle scienze umane e sociali, l'emergenza del soggetto tra costruzione dell'identità e legami sociali, s'interessano all'analisi del linguaggio e della comunicazione come elementi fondamentali della costituzione del sociale **[3]**. Il discorso, la narrazione, "sostituisce il vissuto", inducendoci a considerare come "la soggettività e l'identità diventano linguaggio" **[4]**.

Situandoci in questa dislocazione metodologica e teorica, dal registro esistenziale al registro narrativo, e considerando inoltre il linguaggio specificamente connesso alla socializzazione degli individui, proponiamo attraverso questa intervista la teoria psicanalitica di Lacan e la sua interpretazione dei rapporti intersoggettivi solidamente strutturati dal discorso. Possiamo avviare quindi una riflessione, iniziando ad elaborare alcune questioni sostanziali, che ci consente di interrogarci attraverso un confronto interdisciplinare sulla possibilità di integrare prospettive differenti dell'intersoggettività [5].

L'approccio critico della psicanalisi ha posto in essere un decentramento del soggetto, un soggetto privato del suo stesso sapere da una soggettività confrontata ai processi psichici. Se la meta psicologia [6] studia "l'apparato psichico in quanto organizzazione di diversi sistemi, assicurando rispettivamente delle funzioni differenti" [7], attraverso la teoria psicanalitica di Lacan [8] è possibile formulare un inconscio strutturato come un linguaggio. Questa nozione dell'inconscio, contrapposta ai principi della biologia insiti nell'inconscio definito da Freud, ci suggerisce dei percorsi singolari per esaminare la nozione di legame sociale fondata sul registro narrativo.

Questa conversazione con Luis Solano ci permette non solo di valutare concrete connessioni e punti di corrispondenza tra la psicanalisi e le altre scienze umane e sociali, l'attenzione al linguaggio e quindi ai processi di socializzazione, ma ci consente inoltre di considerare il discorso e la sua interpretazione rispetto ad un individuo implicato nella sua relazione con l'inconscio. Il processo d'identificazione rispetto all'Altro come socializzazione originaria nell'Io di Lacan, attraverso l'immagine ed il discorso, presenta quello stesso interesse che la ricerca antropologica ha rivolto verso l'Alterità [9], soprattutto nello studio delle società contemporanee. La funzione simbolica, analizzata ad esempio come fondamento della costruzione del legame sociale attraverso un approccio antropologico e psicanalitico [10], è stata inoltre formulata come istanza sostanziale di articolazione tra l'immaginario ed il reale [11].

La centralità del soggetto nella psicanalisi e l'importanza del suo rapporto con l'Altro, fanno emergere un soggetto che si confronta con delle istanze intermedie e proprio reintegrando la validità dell'equivalenza lacaniana dei registri simbolico, immaginario e reale, partendo anche dalla stessa reazione critica nei confronti della psicanalisi freudiana, siamo maggiormente stimolati ad esaminare il lavoro che compie il soggetto posizionato tra le realtà dell'esistenza e le sue capacità immaginarie. Questo stesso principio di equivalenza ci offre delle chiavi di lettura supplementari per interpretare il discorso degli individui, considerando ulteriori modalità di valutazione dei processi di esclusione sociale. L'analisi lacaniana della struttura del discorso e la nozione di non-rapporto, ha permesso di sviluppare un'osservazione dei legami sociali fondata sul concetto di "débranchement": nel senso di sopprimere una relazione, una comunicazione. Da cui la necessità di nuovi connettori sociali di fronte all'indebolimento dei legami sociali ed ai rischi di emarginazione nelle nostre società contemporanee.

INTERVISTA A LUIS SOLANO

- *(O.M.V.)* "Possiamo iniziare considerando la nozione di soggetto esaminata dalla psicanalisi attraverso il suo approccio critico, valutando inoltre a partire dai concetti e dalle ipotesi espresse da Lacan come sostengano un'analisi sociologica dei fenomeni sociali e culturali, situandoci inoltre in un approccio multi disciplinare."

Il decentramento del soggetto operato dalla psicanalisi

- *(L.S.)* "La preoccupazione di Lacan nel suo insegnamento è stata sempre quella di esaminare quale era lo statuto scientifico della psicanalisi, quale era il suo posto insieme alle altre scienze. E' stata sempre un'esigenza quella di interrogarsi, approfondire la riflessione e l'elaborazione dei concetti, per definire questa stessa esigenza che è un'esigenza che deriva, inizialmente, dallo stesso Freud e dal suo scientismo. L'essenza del ritorno a Freud è giustamente non soltanto ritrovare la verità penetrante della verità freudienne, il lato penetrante della rivoluzione operata da Freud nel campo che è il nostro ma anche nell'esito logico di quello che in fondo ha realizzato, è notoriamente il decentramento del soggetto, il terzo decentramento subito dall'uomo dopo la sua esistenza: il primo con Copernico, il secondo con Darwin e il terzo con lo stesso Freud.

E' la terza ferita narcisista che ha dovuto subire. Prima di tutto perché non era il centro del Mondo, dell'Universo, era il sole e il sole alla stesso tempo faceva parte di un sistema che non era unico, ce n'erano degli altri, poi l'evoluzione delle specie con Darwin, l'uomo non è che il derivato di una lunga catena evolutiva, e il terzo era la scoperta dell'inconscio. Questo decentramento, il terzo operato da Freud e con questa preoccupazione che era la sua all'epoca, il suo scientismo, quella di equiparare la psicanalisi ad altre scienze, le scienze che chiamava affini."

L'inconscio strutturato come un linguaggio

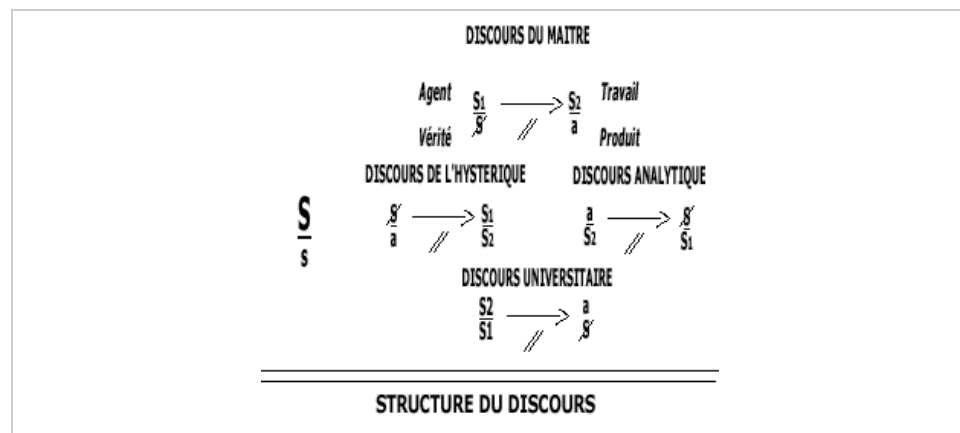
- *(L.S.)* "Quest'equiparazione era presente fin dall'inizio nell'insegnamento di Lacan. Era già in atto quando intraprese il suo insegnamento, a partire dal suo primo intervento al congresso di Roma nel 1953 e dal testo sulla definizione linguistica dell'inconscio che lo ha reso celebre, dove esponeva come l'inconscio era

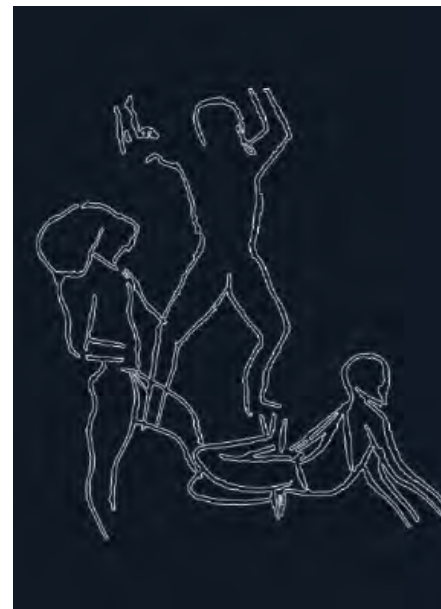
strutturato come un linguaggio. Da questo momento e chiaramente anche dal 1954, quando arrivò alla Scuola Normale Superiore per presentare il suo seminario che per la prima volta non era realizzato nell'ospedale psichiatrico di Sant'Anna, in questo seminario s'indirizzava ai giovani della Scuola Normale Superiore con la preoccupazione d'interrogare, verificare e rispondere alle esigenze di scientificità della psicanalisi. Senza quest'esigenza la psicanalisi era ridotta a una pura ideologia, a una scienza umana come le altre scienze congetturali."

Dalla linguistica alla clinica, la nozione di discorso come legame sociale

- *(L.S.)* "Più avanti nel suo insegnamento, con questi movimenti che iniziano già nel 1964 e dopo gli avvenimenti del 1968, vi sono delle riformulazioni concettuali che si presentano anche nel campo della psicanalisi e Lacan introduce un nuovo concetto, il concetto di discorso. A partire da questo periodo, metà anni sessanta, è il riferimento maggiore attorno al quale ruota l'articolazione concettuale in quanto anche la clinica non è più la stessa. La clinica si è sviluppata, noi entriamo repentinamente nel discorso della scienza e questa tecnica è anche la conseguenza degli effetti del discorso della scienza. Con la nozione di discorso, che Lacan definisce come un legame sociale e di cui formalizza quattro tipi di questo movimento sociale, noi abbiamo dunque uno dei punti di riferimento cardine per trattare i differenti campi cui questo discorso ci permette un uso molto pratico."

La struttura del discorso come fondamento del legame sociale

- *(L.S.)* "Il discorso è legame sociale. E' qualche cosa che poggia su una struttura quadripartita, sono quattro posizioni che variano e ruotano un quarto di giro. Si tratta di uno spostamento dell'insieme della struttura e ogni movimento di una di queste posizioni implica lo spostamento delle altre tre, sempre nello stesso senso. Sono quattro posizioni, quattro lettere che implicano quattro significanti, quello che è designato da questi significanti, che implicano inoltre tre frecce nell'orientazione, in modo vettoriale, e due barre parallele implicanti per esempio nella parte inferiore del denominatore una separazione radicale, un impossibile, un non-rapporto. Quindi la freccia superiore, quella del livello superiore implica una connessione che è designata da Lacan, contrariamente a quella inferiore che chiama impossibile, un non-rapporto, che quindi denominava impotenza logica. Con questa struttura minimale, questo matematicismo, noi abbiamo il modello di ciò che è il discorso. Quattro posizioni, in alto e a sinistra noi abbiamo la posizione dell'Agente (Agent), a destra e in alto noi abbiamo la posizione del Lavoro (Travail), in basso e a destra noi abbiamo la posizione del Prodotto (Produit), del prodotto finale, mentre all'opposto, dall'altro lato a sinistra e in basso noi abbiamo il posto della verità (Vérité).

Che cosa distingue questi quattro discorsi? Fondamentalmente la posizione che ogni volta assume quello che Lacan definisce il significante 'maître', ciò che accede al posto dell'agente, se si tratta del significante 'maître' o di un altro, è l'agente di questo discorso. Nel discorso del maître è il significante maître il significante che non rinvia ad un altro significante ma che determina un sistema, un modo, un tipo di produzione particolare. Se al posto dell'agente vi è il soggetto, il soggetto diviso, il soggetto barrato, il soggetto focalizzato dal linguaggio e che è stato designato con S barrato, ebbene è quello che si chiama il discorso dell'isterico (Discours de l'Hystérique). Il discorso dell'isterico come la sola struttura di cui si è certi nella psicanalisi, è quella che ha permesso allo stesso Freud la scoperta della psicanalisi, è il discorso del soggetto che parla in analisi.

Il noto significato di questi quattro discorsi è la scoperta del discorso che è l'inverso del discorso del maître e che è il discorso psicanalitico dove l'oggetto, l'oggetto che Lacan ha formalizzato nella struttura del discorso con l'a minuscola: questo oggetto che è un oggetto causa del desiderio. La psicanalisi opera nel discorso come facente funzione dell'oggetto. Lo psicanalista come causa del desiderio determinerà il lavoro che sarà prodotto, che sarà fatto dal soggetto in analisi, l'analizzato, per restituire come prodotto il significante maître che è il significante primo, il significante identificatore, l'Ideale dell'Io di questo soggetto da cui è stato afferrato, e tutto questo evidenziando allo stesso tempo questo significante identificatore, primordiale,

derivante dall'Ideale dell'Io, messo in risalto come impossibile rapporto con il sapere che veniva al posto della verità in questo matematicismo del discorso.

Penso che ci si possa servire altrove che nella psicanalisi, penso che si possano perfettamente comprendere certi tipi di relazione, di legami sociali nella nostra società a partire da questa formula, dunque l'importanza di avvalersene, formula che è stata perfettamente argomentata e ricavata da Lacan nel suo insegnamento e facile da trasmettere."

Il soggetto entra nel discorso analitico, nel dispositivo della cura psicanalitica

- (O.M.V.) "Il riferimento è sempre al significante ma quale è il posto del significato in questa struttura del discorso?"

- (L.S.) "In effetti il significato, avete ragione, la struttura all'origine di questo matematicismo dei quattro discorsi, parte sempre dalla formula minimale del significante sul significato, la formula che Lacan estrae da De Saussure e completa con Roman Jakobson per definirci il soggetto. Un soggetto rappresentato da un significante vicino ad un altro significante, dunque l'esistenza del secondo significante, quello dove è rappresentato il soggetto, è fondamentale per scrivere la prima parte di questo matematicismo che è anche quello del discorso del 'maître' ma che è altresì la struttura stessa dell'inconscio. La struttura stessa dell'inconscio si presenta come un discorso del 'maître' dove il soggetto, trovandosi nel denominatore della prima parte della formula, sotto la barra del significante 'maître', possiamo dire che è il soggetto che è rimosso nel discorso del 'maître'; ebbene il soggetto è sempre a questo posto del significato nel discorso del 'maître' ma il soggetto deve essere agente quando è in analisi, quando è al lavoro analitico ed è così che entra nel dispositivo della cura psicanalitica al posto dell'agente.

Non è più quindi il soggetto che è rimosso, non è il soggetto ad essere nel denominatore sotto la barra ma piuttosto l'oggetto a minuscola, cioè a dire l'oggetto causa del suo desiderio. Il discorso analitico, operando un quarto di giro in più fa entrare in gioco, fa risalire di un quarto questo oggetto causa per mettere questo soggetto che prima era l'agente al lavoro, per produrre il significante 'maître' al quale era fissato, al quale era identificato e che lo manteneva in una specie non di aderenza ma piuttosto imprigionato e al di fuori del sapere.

Nel discorso del 'maître' (Discours du Maître) trovate le due barre, le tre frecce e l'orientazione, abbiamo tutto quello di cui si ha bisogno: l'impotenza, l'impossibile, l'agente, il lavoro, il prodotto e la verità. Ecco il discorso del 'maître'. Se fate ruotare ancora di un quarto di giro avete il discorso dell'isterico (Discours de l'Hystérique), dove quello che si produce è un sapere e la verità è inconscia. Poi abbiamo il discorso dell'analista (Discours Analytique) che produce dunque il significante 'maître' e il sapere al posto della verità: è la formula dell'interpenetrazione del discorso analitico. Di seguito abbiamo il discorso universitario (Discours Universitarie). che pone il desiderio al lavoro per produrre altrettanti soggetti universitari che entreranno nelle biblioteche, con il significante 'maître' ritrovato. Dunque tutto questo a partire dalla formula del significante e una barra per la resistenza del significante che separa dal significato."

La definizione del soggetto

- (O.M.V.) "La definizione della soggettività espressa da Lacan, penso soprattutto all'enunciato 'io penso dove io non sono e dunque io sono dove non penso', rimette in discussione la nostra capacità di concepire la razionalità a partire dal momento in cui la razionalità disloca le nostre incognite."

- (L.S.) "Il vecchio modello non corrisponde più a quello che è oggi il dominio assoluto del discorso della scienza, nel quale come nella psicosi e a partire da Freud il soggetto è spodestato, il soggetto è messo fuori gioco. E' stata una preoccupazione anche per Freud, per esempio, comparare le forme sublimali di differenti strutture, avendo trovato che il meccanismo in gioco nelle sublimazioni dell'isteria, l'isteria era stata scoperta dalla psicanalisi, era la sublimazione. Per la nevrosi ossessiva aveva trovato che la sublimazione era la religione e che tutti i riti, tutta la sintomatologia di cui il soggetto ossessivo si lamentava, avevano molti rapporti con la religione e la pratica religiosa: ebbene aveva trovato per la paranoia lo stesso meccanismo all'opera come nella scienza. Un meccanismo che in questo periodo designava come il fenomeno della credenza, più tardi diventerà il concetto di esclusione, rigetto, spiegava la problematica in gioco, cioè a dire che il soggetto della scienza è necessariamente privato della sua autorità ed è questo stesso soggetto della scienza che eredita la psicanalisi, è questo stesso soggetto che noi trattiamo. Dunque l'esigenza stessa di scientificità della psicanalisi parte da questo stretto rapporto con la scienza, dal fatto di essersi sottratta al soggetto.

La definizione del soggetto elaborata da Lacan decentra tutta la problematica che la psicanalisi post freudiana ha ignorato e il soggetto lacaniano, il soggetto della psicanalisi, non si confonde con l'Io, l'Io della seconda topica freudiana. Il soggetto dell'inconscio, come lo descrive con s barrato, delimitato giustamente dal linguaggio, è raffigurato da Lacan come un insieme vuoto che non ha esistenza se non unicamente nell'essere rappresentato da un significante vicino ad un altro, dunque è necessaria una struttura ternaria per situare il

soggetto. Questo decentramento implica che il soggetto non è definito dall' 'io sono', che il soggetto non è definito dal pensiero, il soggetto nella psicanalisi non pensa, è l'Io che pensa, dunque per situare questa problematica cartesiana Lacan si è servito della logica per determinare a partire da insiemi dove situare il soggetto."

Il ruolo del soggetto nella pratica sociologica, il discorso e la sua interpretazione

- (O.M.V.) "Alcuni approcci qualitativi in sociologia, interviste in profondità, storie di vita, ci permettono ad esempio di analizzare i comportamenti sociali ma noi sollecitiamo l'individuo perché ci parli anche delle sue esperienze sociali. Concependo un soggetto implicato nella struttura del discorso, privato del suo sapere, di cosa ci parlerà e come noi possiamo interpretare il suo discorso?"

- (L.S.) "Credo che quando intervistate un rappresentante di una certa pratica sociale, in un dato momento storico, vi parlerà di entrambi gli aspetti. Innanzitutto vi parlerà della sua esperienza personale, di quello che è per lui questa esperienza, quindi della sua verità che troverete tra le righe, non nel registro dell'enunciato ma nel registro dell'enunciazione, che è quello che noi abbiamo acquisito da Althusser come lettura sintomatica. La lettura che permette di evidenziare quello che non è detto a partire da quello che è detto, la lettura dei silenzi, la lettura delle pause e delle intonazioni. Detto altrimenti, di cosa ci parla il soggetto quando si indirizza a noi? Può darsi che non potrà dirlo lui stesso ma sarà a voi, lettore di questa esperienza, di andare a cercare giustamente quello che non è detto o anche di individuare il surplus che è stato detto a partire da quello che è detto, di scoprire che il soggetto è andato molto più lontano di quanto non lo volesse inizialmente.

E' la pratica dell'intervista che la sociologia conosce bene. Io penso che con questi strumenti, ad esempio i quattro discorsi, si possa senz'altro servirsene per trovare un'indicazione strutturale della verità concreta, oggetto di studio. La tripartizione in tre registri operata da Lacan è utile anche per la sociologia, voi siete in grado di considerare che la verità non è un dato che va preso come tale, la realtà deve essere restituita, re-analizzata, deve essere scomposta nei suoi elementi che si possono benissimo reperire nel registro immaginario, nel registro simbolico, nel registro del reale, e anche del reale lacaniano: cioè a dire del reale che resiste alla simbolizzazione, il reale che funge anche da contenente di questo immaginario, di questo simbolico."

Funzione simbolica e immaginario in Lacan, la questione del non-rapporto

- (O.M.V.) "Ha appena parlato del simbolismo, della funzione simbolica in Lacan e nella psicanalisi, una funzione che richiede una fondamentale articolazione tra immaginario e reale."

- (L.S.) "Nell'insegnamento di Lacan noi abbiamo dei periodi. C'è stato il periodo dell'entrata di Lacan nella psicanalisi. Lacan è entrato nella psicanalisi con uno studio che aveva presentato al congresso di Marienbad sugli stadi dello specchio. E' un momento immaginario, è una nozione, un concetto sicuramente inedito ed era il momento in cui Lacan bussa alla porta della psicanalisi, egli entra determinando una spaccatura. Riformula questo scritto che data del 1936, il congresso di Marienbad, dunque un periodo molto funesto nella storia dell'Europa, sono i preliminari della seconda guerra mondiale. Questo testo è riformulato in un altro modo, si produce una torsione in un testo che sarà scritto nel 1946 a proposito della causalità psichica, un testo che noi abbiamo distinto come il secondo momento della scansione prodotta da Lacan stesso nel suo insegnamento sulle psicosi. In seguito, al congresso di Roma nel 1953, c'è un problema politico molto importante nell'associazione psicanalitica internazionale e Lacan prepara, pronuncia il suo rapporto di Roma. Questo periodo che inizia nel 1953 e che per noi del campo freudiano è l'inizio dell'insegnamento propriamente detto, questo periodo si estende fino alla fine degli anni cinquanta, fine 1960, è il periodo dove il simbolico prendo un posto preponderante nell'elaborazione lacaniana e tutta la psicanalisi è sottoposta al vaglio di questa critica.

Dunque, noi abbiamo il periodo che precede consacrato all'immaginario, il periodo che segue e che dura quasi un decennio consacrato al simbolico. Il periodo successivo, fino alla fine del suo insegnamento, consacrato al reale nella psicanalisi è un periodo che è molto più lungo dei due precedenti ed è durato venti anni, e tutta la psicanalisi a partire da quel momento è orientata al reale. Il reale che non è definito come una realtà. Il reale che si distingue giustamente dall'impossibile, di essere quello che non è simbolizzabile, di essere qualche cosa con cui ci si scontra, che crea un limite. Al punto di arrivo del secondo periodo dell'insegnamento, l'insegnamento che possiamo situare a partire dal 1972-73, il momento in cui dopo un celebre seminario determina che quello che domina nella psicanalisi è il non-rapporto, e questo è stato messo perfettamente in evidenza da Jacques Alain Miller quando ha designato questo paradosso come il paradosso dell'insegnamento di Lacan e che può enunciarsi come non-rapporto.

Cioè a dire non-rapporto tra l'uomo e la donna, tra il significante ed il significato, e la cui soluzione, il nuovo orientamento che assume l'insegnamento di Lacan, è giustamente di ricostruire un apparato perché questo avanzamento possa permettere di riformulare tutta la psicanalisi. E' uno sforzo che durerà sei, sette anni, fino alla sua morte, ed è l'elaborazione di qualcosa che possa permettere alla psicanalisi di sussistere con il fatto

che il discorso scientifico sovverte tutto quello che rilevava prima dal discorso del 'maître', che conveniva molto bene alla psicanalisi dell'epoca."

L'equivalenza dei registri simbolico - immaginario - reale - sintomo ed il loro ruolo nella costruzione dell'identità personale e sociale

- (O.M.V.) Durante il suo percorso Lacan ha sempre considerato fino alla fine l'immaginario ed il simbolico."

- (L.S.) "Giustamente è un periodo dove non c'è più il prevalere di un registro sull'altro, Lacan li rende tutti e tre equivalenti, tutti e tre eguali, simbolico e immaginario, e ne incorpora un quarto che si combina con i tre precedenti e che designerà nel sintomo. Per arrivare a questo punto non fa più riferimento alle lettere minuscole, al matematicismo, né alle barre di cui si serviva giustamente come orientazione, come strumento di ricerca, come orientamento per il clinico, ma entra nella topologia. E' il periodo dove sono le figure topologiche che cercheranno di mostrare che in effetti c'è sempre un continuum tra simbolico, reale e immaginario e che per tenerli insieme è necessario un quarto elemento che egli individua dunque nel sintomo ed è così che la struttura regge.

E' il periodo che definivamo del non-rapporto e la questione che si presenta alla clinica, penso che questa per esempio sia estensibile anche allo studio delle realtà sociali, cioè a dire ci sono certe cose che prima univano l'insieme, per esempio gli ideali, il significante del nome del Padre, la metafora del Padre, eccetera, eccetera, queste cose evidentemente non sono inutili, il problema è che non sono sufficienti a verificare la nuova problematica. Si tratta in questo periodo di trovare, di vedere quali sono gli sbocchi possibili per la psicanalisi e non ve ne sono che due: o continuare nella consuetudine al prezzo di inefficienze o invece inventarsi dei nuovi connettori, perché tutte queste lettere, tutti questi significanti nuovi che Lacan ha trovato nella psicanalisi li ha trovati in quanto connessioni tra strutture differenti. Ebbene oggi, e questo da sempre nella psicanalisi, ogni psicanalista è invitato lui stesso a re-inventare la psicanalisi. E' un compito che spetta a tutti, ad ogni psicanalista in particolare."

La possibilità di critica e di sviluppo al di fuori del discorso universitario

- (O.M.V.) "Anche in qualità di psicanalista, cercando di re-inventare la sua pratica professionale ed i suoi strumenti concettuali, è difficile non restare ingabbiati nella struttura del discorso universitario, nella sua più perversa accezione."

- (L.S.) "Esiste per uno psicanalista degno della psicanalisi lacaniana l'esigenza dell'inventare, un'esigenza di novità, l'esigenza di vedere lui stesso quello che lo conduce alla psicanalisi e dove non dovrebbe essere prigioniero di un discorso universitario che rinvii unicamente alla biblioteca come sapere morto. La psicanalisi è qualcosa che è sempre in movimento, il soggetto della paresi isterica del 1900 non ha niente a che vedere con il soggetto isterico del 2002, non esiste più l'isteria alla Charcot. Gli isterici sono oggi in relazione con la nuova realtà sociale, la nuova civilizzazione, nell'era di internet non si ha più un'emiplegia isterica, è qualcosa di molto più sottile. Noi siamo in pieno nel discorso della scienza, le possibilità sono sempre aperte e inimmaginabili, e la medesima cosa vale per lo psicanalista, dunque ecco quale è l'esigenza per uno psicanalista. E anche a partire da sé stesso, dal suo desiderio della psicanalisi, desiderio che ha ritrovato alla fine della sua esperienza psicanalitica come desiderio esclusivo."

I sociologi, le loro pratiche e la possibilità di re-inventare

- (O.M.V.) "La pratica dei sociologi e della sociologia rispetto al ruolo dell'immaginario e del reale ci guida anche in un percorso di re-invenzione possibile."

- (L.S.) "Io lo penso senz'altro. Io penso che bisogna servirsi, ci si deve avvantaggiare molto servendosi delle cose che sono state così preziosamente elaborate da Lacan e che si pongono come un riferimento rispetto a queste altre pratiche segnalate. L'interesse di essere resi consapevoli è che noi forse possiamo non soltanto situare dei limiti ma può darsi anche allontanarli un poco più in là e, come per la psicanalisi, si arriva a dimostrare che là dove avevamo situato dei limiti che erano stati segnalati come impossibili, in effetti non si trattava che di un'impotenza di ordine logico.

Voi siete ottimista, io non lo sono proprio. Sapete, queste elaborazioni datano, sono del 1969 e sono state pubblicate, dunque alla portata delle persone che volevano interessarsene. Non ho l'impressione che se ne sia fatto l'uso ottimista che formulate ma può darsi che non sono molto conosciute, può darsi che bisognerebbe fare uno sforzo rispetto alla loro divulgazione ed in ogni caso è quello che noi facciamo nella psicanalisi, e credetemi è qualcosa che facciamo con molto rigore ed io penso che tutti i clinici trovano non soltanto un orientamento nella loro attività ma anche una maggiore consapevolezza rispetto alle altre pratiche con le quali gli psicanalisti possono essere in connessione.

Vi sono, nell'insegnamento di Lacan, delle cose che possono anche interessare la sociologia. Lacan, già negli anni sessanta, aveva profetizzato il rischio di questa evoluzione, anche prima degli anni sessanta, rispetto al

discorso della scienza che andava a sovrastare il discorso del 'maître' già operante e con degli effetti, per esempio, che possono benissimo interessare la sociologia: i rischi più acutizzati di una segregazione. S'interrogava lui stesso sull'evoluzione che il discorso della società assumeva come conseguenza devastatrice sullo stesso legame sociale, ed è per questo che è curioso osservare che non sono delle cose che mi sembrano siano state prese sul serio dalla stessa sociologia."

I processi di esclusione sociale

- *(L.S.)* "Per esempio, ed è questa una forma di segregazione assoluta, mentre la psicanalisi si proponeva e si propone ancora oggi come pratica singolare di non segregazione, è la sola che prende i soggetti uno per uno, la sola che dia assise alla singolarità. Nel discorso della scienza abbiamo invece la negazione delle differenze, la scomparsa della singolarità, l'eliminazione delle particolarità, tutti sono uguali e tutto è globale. E' comprensibile quindi quale sia la finalità della psicanalisi in un mondo dove qualsiasi differenza scompare, una globalizzazione dove vi è ancora maggiore differenza tra l'uomo e la donna questa differenza tende a scomparire, dove tutto è asessuato, e quindi è un ritorno al registro che è il registro dell'unico."

- *(O.M.V.)* "Il concetto di 'débranchement' introdotto da Lacan, sopprimere una relazione, è legato a quello di non-rapporto e nella sociologia si parla di 'désaffiliation', disgregazione comunitaria. Vi sono delle similitudini ed anche un'attenzione particolare da parte della sociologia nei confronti del rischio di indebolimento dei legami sociali e dell'emarginazione nelle nostre società contemporanee, delle analogie quindi tra esclusione sociale e il non-rapporto."

- *(L.S.)* "Si, certamente. Il discorso della scienza è profondamente un discorso di segregazione. Le segregazioni che esistevano già prima nel discorso del 'maître' queste sono accentuate e spinte all'estremo nel discorso della scienza. E' per questo che si parlava dell'invenzione dei nuovi connettori, perché giustamente, quando si parla dello sviluppo si è obbligati di parlare di connettori, c'è un Altro e l'Altro oggi, l'Altro come luogo di orientamento di un soggetto particolare, non presenta più quell'appiglio che consenta ad un soggetto di inserirsi. Non è possibile inserirsi senza presa, dunque l'interesse sociale dei nuovi connettori è che le prese sono differenti, sono cambiate, e che non è più possibile servirsi di quelle di cui ci si serviva qualche decennio prima. E' per questo che noi siamo tutti obbligati a creare, a inventare delle nuove forme di connessioni prima che non sia troppo tardi. La scienza avanza ad un ritmo che è vertiginoso e tutto tende a far pensare che la nostra velocità di crociera sia troppo lenta rispetto a questi altri avanzamenti, quindi questa esigenza che diventa di tutti e di ognuno di noi."

NOTE E BIBLIOGRAFIA

[1] De Gaulejac Vincent, Sociologues en quête d'identité in Cahiers Internationaux de Sociologie, VCXI, juillet décembre 2001, pp. 355-362.
[2] Kaufmann Jean-Claude, Ego: pour une sociologie de l'individu, Paris, Nathan, 2001.
[3] Berger P.L. et Luckmann T., La construction sociale de la réalité, Paris, Méridiens-Klincksieck, 1986.
[4] De Gaulejac Vincent synthétise les analyses de Dubar Claude, La crise des identités: l'interprétation d'une mutation, Paris, Presses Universitaires Françaises, 2000.
[5] Valade Bernard, Le sujet de l'interdisciplinarité, Sociologie et Sociétés, vol. XXXI, n.1, printemps 1999.
[6] Freud Sigmund, Méthapsychologie, Paris, Gallimard, Collection Idées, 1968.
[7] Boulanger J.J., Aspect métapsychologique, pp. 43-83, dans Bergeret J. (sous la Direction de), Psychologie pathologique, Masson, 1990.
[8] Riguardo alla teoria psicanalitica di Lacan rinviamo i lettori ad alcuni interessanti articoli in lingua francese di Thierry Simonelli, pubblicati nella rivista elettronica Dogma, (https://dogma.free.fr/fr-index.php oppure https://dogma.free.fr/en-index.php), tra cui segnaliamo "Psychanalyse et théorie de la socialisation", "Le Moi chez Freud et chez Lacan" e "De Heidegger à Lacan".
[9] Augé Marc, Espace et altérité, in Françoise-Romaine Ouellette et Claude Bariteau, Entre tradition et universalisme, Québec (Insitut québécois de recherche sur la culture), 1994, p. 19-34.
[10] Geffray Christian (1954-2001), Anthropologie et discours analytique (conférence) in Politique, réflexivité, psychanalyse, ANTHROPOLOGIE et SOCIÉTÉS, volume 25, numéro 3, 2001.
[11] Citiamo i lavori di Georges Bertin e rinviamo i lettori agli articoli in lingua francese sull'immaginario sociale pubblicati nella rivista elettronica di sociologia l'Esprit Critique https://www.espritcritique.fr.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Périodique électronique fondé et dirigé par le Sociologue Orazio Maria Valastro Revue enregistrée n.27/02 du 19/11/02 dans le Registre Presse du Tribunal de Catania Rédaction: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italie Directeur Responsable : Orazio Maria Valastro Inscrit dans le répertoire de la presse spécialisée de l'Ordre des Journalistes de la Sicile Périodique diffusé par l'host SARL OVH avec siège à Roubaix-France

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Home M@GM@ » Vol.0 n.0 2002 » Claudia Bartolini "Nota a Tobie Nathan: medici e stregoni, manifesto per una psicopatologia scientifica"

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.0 n.0 Ottobre-Dicembre 2002

NOTA A TOBIE NATHAN: MEDICI E STREGONI MANIFESTO PER UNA PSICOPATOLOGIA SCIENTIFICA

(Tobie Nathan, Medici e Stregoni, Torino, Bollati Boringhieri, 1996)

Claudia Bartolini

clodycattivi@libero.it

M@gm@ ISSN 1721-9809

Home M@GM@
Vol.0 n.0 2002
Archivio
Autori
Numeri Pubblicati
Motore di Ricerca
Progetto Editoriale
Politica Editoriale
Collaborare
Redazione
Crediti
Newsletter
Copyright

INTRODUZIONE
Identità narrative e nuove connessioni sociali

L'indagine etnopsichiatrica di Tobie Nathan e il suo utilizzo delle fonti

Introduzione

I repentini cambiamenti avvenuti all'interno del panorama socio-politico europeo nell'ultimo secolo, hanno determinato un diverso tipo d'approccio da parte delle società occidentali nei confronti dell' "altro". Parlare di multiculturalismo, riconoscendone l'importanza effettiva, significa avviarsi ad una quanto mai necessaria ridefinizione dell'intero sistema culturale. Il confronto coatto con culture decisamente estranee ai codici dell'occidente europeo ha suscitato differenti reazioni: tralasciando i frequenti episodi d'intolleranza etnica, spesso sottesi nella politica, nell'economia, fin'anche nel vivere quotidiano, il processo d'integrazione d'immigrati provenienti da differenti nazionalità - ma in gran parte africani - rischia di mettere in crisi alcune delle certezze radicate nell'essere umano occidentale. Tuttavia, se gran parte della società europea in ambito professionale ha sviluppato una sorta di "chiusura" nei confronti di tali dinamiche, convinta dell'assolutezza dei propri parametri di giudizio, quest'atteggiamento è stato affiancato da un diverso progetto culturale, attuato in parte da antropologi ma anche da psicologi e sociologi, il quale agisce con l'intento di ottimizzare gli sforzi di un'integrazione già di per sé traumatizzante. Un'intensa operatività in questo senso, è stata riconosciuta nello studio e nell'esercizio della medicina alternativa in opposizione alle pretese disarmanti della medicina ufficiale.

Malattia e cura costituiscono parti fondamentali del mondo sociale, culturale e simbolico di qualsiasi

comunità; non sempre la medicina ufficiale riesce a soddisfare pienamente la domanda di guarigione e per questo in tutte le società essa convive con pratiche terapeutiche parallele. Inoltre, la presenza d'immigrati appartenenti ad altre culture, rafforza il riconoscimento dei limiti della terapia scientifica e richiama una percezione più complessa delle cause della malattia e dei processi attraverso i quali essa si manifesta. La malattia è "tradizionalmente" definita come rottura dell'armonia e interruzione del processo che lega l'individuo al gruppo e all'ambiente. Se ci si appella a questo principio nella valutazione delle pratiche esistenti, è inevitabile conferire un'importanza fondamentale alla dimensione culturale intesa come vincolante delle cause e degli effetti presenti nei disturbi psichici. L'incapacità di comprendere con i soli strumenti occidentali le motivazioni di un particolare disturbo di un immigrato senegalese o della cabila, ha stimolato l'edificazione di un progetto nuovo: il bisogno di salute non sempre coincide con la sua parte manifesta ma vi è una dimensione latente che difficilmente il comportamento riesce a testimoniare.

Tutto ciò s'inserisce quasi in un'esistenza parallela che i pazienti vivono in seguito all'abbandono della propria terra, in quanto pregna della loro cultura d'origine. Le modalità terapeutiche della medicina ufficiale costringono il paziente nella condizione di non poter trasmettere il proprio malessere, ne alterano la "verità culturale" riducendola ad una linearità propria - come direbbe Tobie Nathan - di una società a "universo unico" quale, appunto, quella occidentale. Tra le varie pratiche alternative l'etnopsichiatria contribuisce in modo determinante alla formazione di un nuovo paradigma. Questa disciplina pone il suo oggetto di studio sia su un piano antropologico sia su un piano psicopatologico e si basa profondamente sugli effetti del contatto interculturale. Tale indagine, opera quindi con l'intento di "costruire una responsabilità individuale sulla salute e sulla malattia non svincolata dal sociale e di adottare nell'azione metodologica una dimensione simbolica basata sulla non linearità" (Natale Losi). Ovviamente non poche difficoltà si affacciano all'interno di un progetto di così ampio respiro, non solo nella comprensione ed interconnessione di culture differenti a confronto ma nel tentativo di costruire un linguaggio nuovo, che destrutturi sia quello della medicina ufficiale sia quello delle pratiche alternative. La lingua è uno degli elementi che maggiormente riconosce e legittima l'appartenenza di un individuo al suo gruppo sociale, instaurando un legame sia fisico sia emotivo; cosicché, laddove la cultura è considerata un semplice "abito" da indossare e non parte integrante dell'individuo, risulta comprensibile il disagio manifestato da un immigrato nella spiegazione del proprio malessere. L'etnopsichiatria ha molto da dare in questo ambito, riconoscendo quali caratteristiche fondamentali della propria indagine la pluralità di chiavi interpretative, di linguaggi e di tecniche utilizzate. Tra le varie possibilità risolutive di queste problematiche, figura il progetto sperimentale di Tobie Nathan.

Il suo lavoro psicoterapeutico con gli immigrati è tuttora oggetto di discussione in Europa e soprattutto in Francia, dove ha sede il Centre Georges Devereux da lui diretto per l'aiuto psicologico alle famiglie immigrate. Salvatore Inglese, divulgatore dell'opera di Nathan in Italia, nell'introduzione al testo "Principi di etnopsicoanalisi" (Nathan 1993), sostiene che "l'avventura scientifica di Tobie Nathan non sarebbe forse mai cominciata se un giorno non avesse riconosciuto la sua realtà d'immigrato in un paese straniero senza alcuna possibilità di ritorno alla terra degli antenati". Questa dichiarazione evidenzia il lato umano di uno studioso il quale, nonostante le polemiche e l'opinabilità dei metodi, si rivela schiettamente anticonformista rispetto all'ordine costituito. Nato nel Cairo nel 1948, nel'77 lavora sugli effetti psicopatologici dell'ideologia sessuale comunitaria praticata dalla generazione libertaria del Maggio francese. Dopo due anni sposta l'oggetto di studio sull'esplorazione degli insetti, un decentramento del tipo di indagine tanto rapida e "inquietante" da spingerlo successivamente a riflettere sulle modalità di sviluppo e sulle qualità specifiche dei transfert all'interno del processo psicoanalitico (fantasie bisessuali, cannibalesche e aggressive, rinuncia e perdita dell'identità). Segue una fase di apprendistato scientifico che lo prepara, dice Inglese, "a spiccare il salto che gli permetterà di sviluppare una tecnica psicoterapeutica applicabile a soggetti provenienti da altri mondi culturali". Allievo di Georges Devereux, egli cerca di comprendere il rapporto esistente tra psiche e cultura e di applicarlo in quei casi clinici in gli immigrati, avendo abbandonato la famosa terra degli antenati, sopravvivono ad un'esistenza in cui mancano loro i punti di riferimento socio-culturali. Alla base del progetto nathaniano vi è quindi la profonda convinzione che ogni dispositivo clinico specifico, contiene una teoria culturalmente condizionata e che nell'approccio psicoterapeutico, bisogna tener conto dell'appartenenza culturale del paziente.

"MEDICI E STREGONI"

Gli esiti del confronto tra la medicina ufficiale e la medicina alternativa operato da Nathan, sono in parte riportati nel saggio "Medici e stregoni: manifesto per una psicopatologia scientifica", testo scritto dallo studioso francese in collaborazione con la filosofa Isabelle Stangers, e edito a Parigi nel 1995. Il libro ci conduce spesso, attraverso la descrizione-cronaca delle stesse sedute psicoanalitiche, verso il risultato di una ricerca dai riscontri antropologici inaspettati, che sancisce definitivamente l'inadeguatezza della cultura medica occidentale in certi ambiti di psicopatologia. Gli strumenti tramite i quali Tobie Nathan ha plasmato questo tipo di indagine, hanno radici antiche e sono di diversa natura. Di fondamentale importanza è innanzi tutto la sua filiazione culturale, che ha contribuito a rendere decisivo il suo intervento in ambito psicopatologico ed etnopsichiatrico; egli infatti si è "servito" di fonti antropologiche come le teorie di Levi-Strauss, Devereux e in particolare Marcel Mauss e delle scoperte, in psicoanalisi, di Sigmund Freud, Donnald Winnicott, Didier Anzieu e Sandor Ferenczi.

Senza l'apporto scientifico di queste due discipline (psicoanalisi e antropologia), l'indagine nathaniana non avrebbe avuto luogo. Egli avvia la sua ricerca partendo dalla concezione che gli individui possiedono una doppia natura, caratterizzata dall'integrazione funzionale dell'apparato psichico e del dispositivo culturale. Tale struttura riconosce e legittima l'individuo all'interno della comunità. Questa metodologia s'inserisce nella tradizione francese rispettandone in un certo senso la continuità: a differenza di ciò che avviene in Canada e negli Stati Uniti, infatti, i rapporti tra antropologia e psicoanalisi non sono mai venuti meno. Più specificatamente, analizzando il testo in esame, risulta evidente che il modo in cui l'autore utilizza le fonti rappresenta esso stesso la principale chiave d'accesso per comprendere le motivazioni della sua indagine. Nathan vuole illustrare il diverso approccio terapeutico della medicina istituzionalizzata-ufficiale da un lato e di quella alternativa-tradizionale dall'altro, riconoscendo quest'ultima come vera e propria disciplina medica e agendo nel rispetto delle sue regole di applicabilità. Nelle sedute terapeutiche procede all'utilizzo di azioni culturali significative quali il dono, la preghiera, il sacrificio e l'uso di oggetti apotropaici; può inoltre contare su fonti "dirette": guaritori tradizionali, psichiatri antropologi e linguisti.

1° parte: sui benefici delle terapie selvagge

Nel testo Nathan immagina di discutere sull'esercizio delle pratiche alternative con "un critico avveduto e interessato alle differenze culturali" (Nathan). Nella prima parte egli cerca di convincere il suo interlocutore della reale valenza positiva e dei benefici delle terapie selvagge rispetto alle terapie scientifiche; la dimostrazione risiede nel diverso trattamento di alcuni casi specifici, come lo svenimento di una donna o il mutismo di un bambino, da parte delle suddette terapie. Analizzando queste situazioni cliniche alla luce degli studi antropologici da lui condotti sulle popolazioni nere africane, egli traccia linee di sviluppo di disturbi mentali in cui l'uso delle eziologie tradizionali si rivela provvidenziale. Nel primo caso ad esempio - svenimento di una donna - l'autore sostiene che mentre da parte dei medici occidentali è diagnosticata un'isteria, che ghettizza la donna nella schiera dei malati isolandola e degradandola di fronte allo stato, nelle società tradizionali essa è affidata al "detentore del sapere segreto", una sorta di guaritore, affinché la liberi dallo spirito dal quale ritengono sia posseduta.

Riconoscere nell'attacco di uno spirito la causa di un disturbo significa per altro pensare quella donna quale informatrice eletta e inconsapevole di un mondo invisibile; inoltre intervenendo tramite la divinazione, che si propone come cerimonia collettiva, l'interesse generale non è più diretto alla persona ma è spostato verso la malattia che la possiede, divenuta oramai segno comunicativo, e soprattutto verso il guaritore il quale conferisce alla donna il nuovo ruolo di "strega", riconosciuto dall'intera comunità. Al contrario l'opera compiuta dalla diagnosi è quella di applicare al paziente l'etichetta di diverso (nel significato negativo del termine!), separandolo dal suo universo e costringendolo in "categorie statistiche dalle quali egli si dissocia. Lo stesso Nathan sostiene che non esistono gruppi riconosciuti di ossessivi o di paranoici ma esistono i guaritori, le streghe, gli spiriti in quanto produttori efficaci di felici appartenenze. La costruzione della verità si deve basare su ciò che è necessario per comporre un sistema culturale concreto, il ché paradossalmente comprende anche e soprattutto il mondo dell'invisibile.

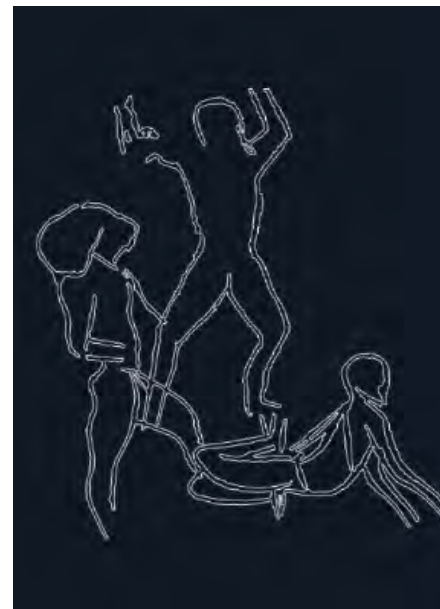
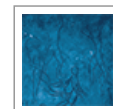
DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

La visualizzazione di queste dinamiche è strettamente utile per capire l'applicazione di sistemi così estranei all'interno di sedute psicoanalitiche. Nella sua ricerca, i cui esiti non possono essere interamente riducibili a quelli descritti nel testo in esame, Nathan riconosce gli strumenti di indagine nell'ospedale Avicenne di Bobigny, dove ha la possibilità di incontrare pazienti del Nordafrica, dell'Africa nera, dell'Europa meridionale, delle Antille francesi e delle isole francofone dell'Oceano Indiano e dove inoltre può contare sugli stimoli innovativi dell'Unità di Formazione e Ricerca sperimentale di medicina e biologia umana. Si tratta ancora di fonti dirette, che dimostrano come pazienti provenienti da culture non occidentali svolgano anche solo il semplice "pensare" secondo le teorie eziologiche tradizionali. Le eziologie tradizionali costituiscono una sorta di ponte tra pubblico e privato nella sfera emotiva del paziente, cosicché il sistema di cura della patologia dipende da un insieme di personaggi che costruiscono il contesto psicologico e sociale del paziente stesso. Nathan delinea in modo specifico le modalità di applicazione delle eziologie tradizionali trattando la possessione e il marabuttaggio, ed evidenziandone l'importanza nello studio della pediatria e della psichiatria infantile. Nelle pagine conclusive di questa prima parte, vi è l'illustrazione clinica di una seduta etnopsicoanalitica.

Il metodo sperimentale di Tobie Nathan

Il lavoro di consultazione etnopsichiatrica è svolto da un gruppo in cui il terapeuta è circondato da un certo numero di co-terapeuti di diversa lingua e nazionalità.La comunicazione verbale avviene nella madrelingua del paziente, tramite l'intervento di un traduttore o mediatore culturale. Si instaura così un doppio legame, quello tra paziente e mediatore e quello tra paziente e gruppo, in quanto ciò permette al gruppo di discutere sul significato che ha una determinata cosa all'interno delle lingue materne.In tal modo il paziente può cristallizzare il sintomo nel significato in cui più si identifica. In questo caso la problematica linguistica è di fondamentale importanza, perché il criterio usato permette a tutti di mettersi d'accordo. Torna utile citare Natale Losi il quale definisce la lingua come "un oggetto fabbricato da un gruppo che a sua volta fabbrica gli individui". Di solito alla seduta non partecipa solo l'individuo che accusa il disturbo ma anche il suo gruppo familiare, e ciò permette l'attuazione di rappresentazioni eziologiche tradizionali che fanno parte della cultura

d'origine del paziente e che traducono la sua sofferenza in modo da renderla comunicabile agli altri. Risulta evidente che l'interazione terapeutica così pensata da Nathan sia possibile solo grazie all'esercizio della medicina tradizionale e che i criteri medici occidentali non farebbero altro che collocare l'individuo e il suo disturbo in una condizione di marginalità. Inoltre il gruppo di co-terapeuti, oltre che alla costruzione di un valido confronto culturale, contribuisce a rassicurare il malato che vive in maniera assolutamente negativa la condizione di dualità medico-paziente tanto cara alla maggior parte degli psicologi occidentali.

Nel Centre Georges Devereux di Parigi è esaminato il caso di Bintou, adolescente del Mali di etnia bambara che lamenta disturbi quali svenimento, cecità temporanea,ansia e inquietudine. Nathan la accoglie assieme ad altri dieci individui, psicologi, psicanalisti,medici e antropologi: ognuno di loro ha origini diverse, ognuno di loro è depositario, dispensatore e interprete di un tipo di cultura differente. Ciò che è importante sottolineare sono le modalità di cura menzionate nella seconda parte della seduta ed applicate secondo l'uso di divinazione, prescrizione ed esecuzione del sacrificio. Queste azioni permettono la restaurazione di un legame prima precario, sia con la madre della paziente che con l'intero gruppo etnico di cui fa parte. Non appena introdotta nel mondo dell'invisibile, Bintou ha sentito l'appoggio della sua cultura d'origine e si è affidata consensualmente ad una terapia in forma di prescrizione. Nathan si è servito dell'illustrazione di questo caso clinico (ma molti altri riferimenti diretti potrebbero essere descritti) per dimostrare che ciò che conta nell'applicazione di una cura è innanzi tutto la ricerca di un sistema di pensiero idoneo alla costruzione di legami psichici efficaci.

2° parte: sui medicamenti delle culture non occidentali

Nella seconda parte del testo Nathan compie inizialmente una critica a quegli psicologi che sostengono vi sia una netta separazione tra il pensiero occidentale e le credenze delle popolazioni cosiddette selvagge, in quanto tali popolazioni "spostano sul piano simbolico quello che gli scienziati conoscono direttamente". L'opposizione tra coloro che credono e coloro che pensano ha radici piuttosto estese: Nathan si è riferito ai grandi pensatori del XIX secolo, Johann J. Bachofen , Edward B. Tylor, Lewis H. Morgan, Karl Marx, Frederick Engels, e alla descrizione di tale opposizione offerta da Bruno Latour nel 1994. Nell'intento di affermare e poi smentire il pregiudizio occidentale sul concetto di credenza, egli infine si serve rispettivamente - utilizzandole in maniera differente - di due fonti autorevoli: le teorie freudiane e l'intervento della studiosa Mary Douglas nel suo testo "Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù" del 1981. Del primo cita il celebre paragone del bambino che, canticchiando di notte ha meno paura del buio nonostante non abbia cambiato nulla intorno a sé; questo tipo di illusione è comparata a quella dei selvaggi che si illudono (appunto) di dominare le forze della natura tramite l'invenzione di alcune credenze.

Successivamente, le considerazioni della Douglas sul rito della pioggia dei Boscimani Kung, sono riportate da Nathan allo scopo di demolire il concetto stesso di credenza. Mary Douglas racconta di come i Boscimani "derisero quegli antropologi che chiesero loro se pensavano che la pioggia cadesse grazie ai riti che svolgevano". Il riferimento a tale reazione documentata (quasi come se per questo popolo il rito della pioggia avesse poco a che vedere con il reale evento atmosferico), permette allo studioso francese di spiegare la realtà complessa in cui si innesca il meccanismo della credenza e soprattutto di come tale concetto sia irriducibile al pregiudizio occidentale. "Il rito è una negoziazione con delle potenze, (...) è un'azione culturalmente definita (...) dunque non ha bisogno di interpretazioni": questo postulato raggiunge i punti chiave del percorso antropologico nel quale Nathan cerca di coinvolgere il suo immaginario interlocutore. Per avvalorare la sua tesi egli cita gli interventi di Marcel Mauss raccolti nel "Saggio sulla teoria generale della magia" (1902), e gli studi approfonditi sul pensiero selvaggio per opera di Levi-Strauss (1962).

Sul concetto di simbolo all'interno del pensiero selvaggio, Nathan conduce la sua indagine confutando le teorie reperite su alcuni testi (i cui autori non sono citati), riguardo all'ipotesi che i Wolof vogliano agire sulla rappresentazione del padre avendola spostata simbolicamente su quella dell'antenato, o che i Lari e i Bakongo proiettino la loro aggressività inconscia sulla figura dello stregone: l'autore sostiene che è il concetto stesso di simbolo ad impedire il riconoscimento dei sistemi terapeutici non scientifici come autentici sistemi di pensiero.

I farmaci dei bianchi

Per spiegare la complessità di sistemi cognitivi alternativi, l'indagine nathaniana si sofferma come di consueto sulle conseguenze dell'azione tecnica di tali sistemi, ma prima ancora non manca di trattare, criticandoli duramente, l'utilizzo e la validità dei "farmaci dei bianchi." Infatti, analizzandone gli effetti sia in psicofarmacologia sia in psicoanalisi, egli conclude che in entrambe le discipline - si tratti dell'intero organo celebrale o più propriamente della psiche - l'unico scopo di questi farmaci sarà di saldare il sintomo alla persona, rendendo quest'ultima diversa rispetto ai suoi simili. Il risultato è di confinare ogni altra azione culturale nel caro concetto di credenza. In quest'ambito, la documentazione inerente ad alcuni casi clinici, ha permesso a Nathan di sviluppare l'idea secondo la quale "la psicopatologia dovrebbe modificare la natura dei suoi rapporti con gli esseri umani, attraverso una teoria più coerente e rispettosa nei confronti dell'altro".

All'estremo opposto di questo sistema Nathan colloca il sistema selvaggio, che opera con l'intento di

dissociare la persona dal sintomo tramite quello che lui chiama il principio d'attribuzione all'invisibile. Egli sposta quindi la sua attenzione sul significato che hanno determinati oggetti concettuali e sembra risultare di carattere estremamente provocatorio l'affermazione secondo cui la "preghiera" e subito dopo il "pollo" (da sacrificare) sono i medicinali più utilizzati in tutto il mondo nonostante il dilagare della medicina ufficiale. Questa dichiarazione trova i suoi presupposti a partire dal riferimento all'indagine di Marcel Mauss che, all'inizio del '900 ha costruito il modello di quello che dovrebbe essere un manuale di psicopatologia, indicando quali elementi principali, la preghiera, il sacrificio, la magia e il dono. Nathan si è servito in parte di questa ricerca per dimostrare come non sia fondamentale il grado di verità delle interpretazioni, bensì la conseguenza della loro messa in atto. Egli porta l'esempio della concezione della morte da parte degli africani, riprendendo in particolare alcuni tratti dell'opera "La morte africana" di Louis-Vincent Thomas (1973): questa popolazione attribuisce il novantacinque percento delle morti alla malevolenza di un essere invisibile e nei riti funerari il morto è interrogato affinché dichiari chi è l'autore della sua scomparsa.

Molti sono gli episodi descritti in cui l'intervento d'azioni rituali porta effetti corretti o comunque risolutivi; del resto la teoria che l'autore sembra tener costantemente presente in tutta l'opera è quella secondo cui se s'interroga l'invisibile, si finirà sempre con l'attribuire al malato una nuova filiazione che legittimi il suo ruolo. Tali filiazioni o appartenenze si unificano all'interno di certe cerimonie per lo studio delle quali Nathan riconosce l'esistenza di un enorme letteratura, soprattutto per quel che riguarda i rituali di possessione, ma fa riferimento in modo specifico al testo di Andràs Zempleni "Possessione e sacrificio" (1967) in cui emerge maggiormente la validità tecnica di questi rituali. Le modalità di affiliazione e di interrogazione dell'invisibile costituiscono quindi i concetti fondamentali del pensiero selvaggio in quanto non sono enunciati ma azioni che trovano riscontro concreto nella realtà.

Stregoni

Nathan passa ad elencare gli esseri sovrannaturali, visibili e invisibili che operano nei processi terapeutici tradizionali, soffermandosi particolarmente sugli stregoni per natura: l'autore li descrive come "esseri di apparenza banalmente umana ma dotati di un organo invisibile di stregoneria (...), trasgressori di tabù che commettono quasi sempre azioni malvagie". La loro forza è l'intenzionalità. La presenza di quest' "organo" rimanda ad una teoria che Nathan riprende dalla concettualizzazione dell'universo della stregoneria operato da Evans-Pritchard nel testo "Stregoneria, oracoli e magia tra gli Azende" (1937). Le fonti inoltre forniscono diverse confessioni di stregoni riguardo ai loro poteri e in particolare è citata la narrazione raccolta da Geneviève N'Kossou durante una ricerca sul campo. Tali riferimenti permettono all'autore di individuare le capacità e l'influenza che la stregoneria esercita sulle persone comuni, la cui reazione è quella di tener conto dei sentimenti altrui non per bontà d'animo ma perché "l'offesa arrecata a uno stregone provocherebbe l'attivazione della sua sostanza di stregoneria" (Nathan): questo sistema è definito dall'autore un vincolo a pensare, e cioè considerare l'alterità in un modo che non ha nulla a che vedere con quei "sentimenti umani" che giustificano alcuni comportamenti della cultura occidentale.

Oggetti attivi

L'ultimo aspetto analizzato da Nathan in questa seconda parte riguarda gli oggetti attivi in uso nelle pratiche alternative. Essi sono oggetti protettivi e apotropaici (preghiere, amuleti, sacrifici), che disgiungono il sintomo dalla persona e costituiscono il "grado zero" del medicamento: secondo l'autore, infatti, il postulare l'esistenza di esseri non umani, è una sorta di prevenzione o reorganizzazione della cura; egli descrive le proprietà di questi oggetti, ampiamente documentate nei dati raccolti in Africa e specialmente in Costa d'Avorio, e nelle pagine finali si occupa anche del potere della parola, riprendendo alcune concezioni - "parole sacre", "parole all'inverso", "parole scomposte" - da un manuale guida per migliaia di stregoni francofoni delle Antille, della Rèunion, di Haiti e dell'Africa.

Nelle conclusioni Nathan riassume gli esiti fondamentali della sua indagine e si congeda dal suo interlocutore sostenendo che "l'unico oggetto di una psicopatologia scientifica è la descrizione più precisa possibile dei terapeuti e delle loro tecniche, mai dei malati" Oggi Tobie Nathan ha cinquantadue anni. La descrizione dell'uso delle fonti all'interno della sua indagine potrebbe continuare all'infinito poiché si tratta di una ricerca sperimentale che tutt'ora si sta compiendo e si avvia verso nuovi sviluppi. Tuttavia egli sembra essere chiaro sull'intenzione di tentare un nuovo approccio nella comprensione dell'altro, e di strutturare un metodo di ricerca scientifica basato sull'analisi oggettiva degli effetti "aggreganti" delle pratiche alternative rispetto alle terapie proposte dalla medicina ufficiale.

LINK

Il Centro Georges Devereux:
https://www.ethnopsychiatrie.net/CGD.htm.

Tobie Nathan:
https://www.ethnopsychiatrie.net/TobieNathan.htm.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Périodique électronique fondé et dirigé par le Sociologue Orazio Maria Valastro Revue enregistrée n.27/02 du 19/11/02 dans le Registre Presse du Tribunal de Catania Rédaction: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italie Directeur Responsable : Orazio Maria Valastro Inscrit dans le répertoire de la presse spécialisée de l'Ordre des Journalistes de la Sicile Périodique diffusé par l'host SARL OVH avec siège à Roubaix-France

Home | Rivista M@gm@ | Quaderni M@gm@ | Portale Analisi Qualitativa | Forum Analisi Qualitativa | Advertising | Accesso Riservato

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

HOME M@GM@ LANGUAGE REDAZIONE ARCHIVIO CREDITI

ENHANCED BY Google

Home M@GM@ » Vol.0 n.0 2002 » Orazio Maria Valastro "Giovani e utopia (Francesco Maria Battisti)"

Contributi su aree tematiche differenti
M@gm@ vol.0 n.0 Ottobre-Dicembre 2002

GIOVANI E UTOPIA

(Francesco Maria Battisti, Giovani e Utopia, Milano, Franco Angeli, 2002, 287 p.)

Orazio Maria Valastro

valastro@analisiqualitativa.com
Presidente Osservatorio dei Processi Comunicativi, Associazione Culturale Scientifica (www.analisiqualitativa.com); Dottorando di Ricerca all'IRSA-CRI (Institut de Recherches Sociologiques et Anthropologiques - Centre de Recherches sur l'Imaginaire) presso l'Università degli Studi "Paul Valéry" di Montpellier; Laureato in Sociologia (Università degli Studi René Descartes, Parigi V, Sorbona); Fondatore, Direttore Editoriale e Responsabile della rivista elettronica in scienze umane e sociali "m@gm@"; Collaboratore e Membro del Comitato Scientifico della "Revue Algérienne des Etudes Sociologiques", Université de Jijel-Algeria; Sociologo e Libero Professionista, Studio di Sociologia Professionale (Catania).

L'emergere di nuove forme di utopia nelle culture giovanili: utopia e immaginario sociale

La formazione dell'identità giovanile, considerata attraverso "le varietà emergenti dell'utopia politica e sociale che contrassegnano un'identità generazionale" (p.275), focalizza i processi di costruzione sociale delle identità personali come esigenze individuali e di gruppo che si manifestano attraverso il valore attribuito all'utopia, "intesa come rappresentazione del proprio futuro" (p.276). Le ricerche che hanno reso possibile la presentazione di questo testo, insieme ad un'attenta analisi dell'emergere di nuove forme di utopia, si fondano precisamente nell'osservazione delle forme di utopia della cultura giovanile degli anni '80 e '90, giovani studenti delle scuole medie inferiori e superiori del Comune e della Provincia di Roma.

Possiamo quindi cogliere tra le finalità di questo studio la proposta di esaminare i progetti di vita dei giovani e produrre una riflessione sulla concezione del soggetto. Svariate questioni ed argomenti definiscono ed interpretano le moderne concezioni del soggetto confrontandole con l'analisi di quegli elementi che caratterizzano la cultura giovanile, consentendo inoltre di studiare i progetti di vita individuali dei giovani. "Lo scopo di questo studio può anche essere quello di introdurre all'analisi dei progetti di vita individuali, associandola ad una prospettiva sociologica di più ampio livello, di sociologia culturale e di sociologia della visione utopica. Per 'progetto di vita' s'intende la capacità di un attore sociale di organizzare le sue aspirazioni e le sue motivazioni in un quadro strategico di più elevato livello che includa la dimensione esistenziale del vivere in società, e la dimensione temporale del futuro." (p.19)

M@gm@ ISSN 1721-9809

Home M@GM@
Vol.0 n.0 2002
Archivio
Autori
Numeri Pubblicati
Motore di Ricerca
Progetto Editoriale
Politica Editoriale
Collaborare
Redazione
Crediti
Newsletter
Copyright

Insieme ad un'approfondita analisi del concetto di utopia, esaminando la letteratura filosofica, gli scrittori contemporanei e le scienze sociali in genere, è stata privilegiata un'interpretazione che permette di definire l'utopia e la sua valenza sociale rispetto al ruolo che questa stessa riveste, soffermandosi sulla sua "funzione radicalmente trasformatrice nonché la sua capacità di precorrere i tempi" (p.12). Raccordandosi alla nozione di utopia come rappresentazione collettiva, riferendosi dunque alla coscienza collettiva di Durkheim ed alla rilevanza delle rappresentazioni collettive, si evidenzia la funzione sociale dell'utopia. L'utopia esaminata attraverso una prospettiva complessa ed articolata, come d'altronde prospettata da differenti studiosi contemporanei, è interpretata in quanto parte integrante della società come produzione di quell'immaginario sociale che caratterizza ogni epoca.

Approccio qualitativo e dati testuali: tecniche di ricerche proiettive

I dati testuali che hanno consentito la pubblicazione di questo studio, sono stati prodotti nel contesto di diverse attività di ricerca [1]: a) un questionario strutturato, 'Giovani e Utopia', rivolto ai giovani dei licei di Roma, un progetto di ricerca realizzato in collaborazione con il Provveditorato agli studi di Roma nel 1989; b) un ulteriore progetto di ricerca del 1991 finanziato dal Ministero della Pubblica Istruzione, 'Forme dell'Utopia', realizzato attraverso l'uso di tecniche proiettive; c) un successivo sondaggio di verifica, realizzato nel 1993 nei licei di Frosinone sulla base dei precedenti risultati; d) una consecutiva ricerca, nel 1996-1997, nelle scuole medie inferiori di Formia, anch'essa basata su tecniche di ricerca proiettive; e) ed infine, nel 1998, un'ulteriore raccolta di temi, focalizzati sul tema del disagio giovanile, nelle scuole medie inferiori del Comune di Roma, un'indagine svolta nell'ambito delle attività dell'Osservatorio d'Area al fine di valutare il successo formativo nelle scuole medie.

L'uso di tecniche di ricerche proiettive è stato strutturato attraverso dei temi da sviluppare, ad esempio dei compiti in classe rivolti ad un significativo campione delle scuole medie superiori della Provincia di Roma, in collaborazione con il Provveditorato agli Studi. Le tracce dei temi proposte durante la ricerca le 'Forme dell'Utopia' sono state le seguenti: "1) la rappresentazione del proprio futuro visto come prospettiva oppure come 'viaggio' in una data distante nel tempo; 2) la considerazione del tempo quale organizzazione quotidiana e della propria vita; 3) la scelta di un luogo dove porre la propria utopia; 4) l'assenza o la perdita del futuro, da parte di giovani disillusi o disperati (i cosiddetti 'giovani senza futuro'); 5) la progettazione della propria città, vista come luogo dove possano essere soddisfatti le proprie aspirazioni ed i propri desideri." (p.16)

Il materiale descrittivo ed autobiografico raccolto è considerevole ed ha permesso di valutare il ruolo dell'utopia nelle culture giovanili e nella costruzione delle identità personali, senza ignorare ma al contrario riconoscendo all'utopia giovanile una finalità propria, "che si distacca dal presente per guardare al futuro, non a quello prossimo e contingente, ma a quello più lontano, nel quale i giovani saranno autori e protagonisti." (p.109) L'analisi tematica dei dati testuali insieme con una "grammatica dell'utopia", un'analisi linguistica finalizzata "ad individuare corrispondenze significative tra i concetti sociologici qui utilizzati e i testi prodotti dai giovani autori" (p.38), hanno infine sostenuto delle conclusioni provvisorie sulle attese della nuova generazione ed i valori che danno origine ed orientano una moderna utopia urbana.

I giovani ed i luoghi dell'utopia: speranze e progettualità di vita

L'utopia, individuata come "uno stato di riflessione intermedia tra l'attuabilità della progettazione compiuta da chi ne ha i mezzi e l'illusione ed il sogno di chi si sente privo di mezzi od impossibilitato" (p.118), si caratterizza conseguentemente come elemento partecipe dell'esperienza d'individui e gruppi sociali eterogenei, contribuendo inoltre a produrre e consolidare il processo di costruzione sociale dell'identità personale. "L'interesse manifestato nell'utopia corrisponde innanzi tutto al bisogno di creare un'identità personale, intesa come rappresentazione del proprio futuro attraverso una costruzione concettuale che diviene man mano più complessa ed articolata con la maturazione del soggetto." (p.276)

La relazione tra identità personale e rappresentazione del futuro, messa in evidenza nelle testimonianze autobiografiche dei giovani, ci è restituita attraverso altri indicatori, quei principi dedotti e sintetizzati dai dati testuali che caratterizzano l'utopia urbana degli stessi giovani: la "mobilità", l' "ambiente", la "socialità" e la "convivialità", l' "organizzazione" e la "cultura dell'amministrazione" (p.151). L'utopia relativa alla mobilità esprime il desiderio di un'effettiva vivibilità della città a fronte dei gravi problemi di congestione delle metropoli; quella relativa all'ambiente opera un recupero della dimensione naturale, integrando protezione del territorio urbano e tutela della qualità della vita; quella relativa alla socialità ed alla convivialità riflette le nuove esigenze che agiscono come fattori del mutamento sociale, la necessità di nuovi spazi e strutture idonee a bisogni culturali e di socialità che annullano le frontiere tra il giorno e la notte, in questo senso l'utopia vuole rendere accessibile la città sia di giorno sia di notte; ed infine quella relativa all'organizzazione ed alla cultura dell'amministrazione volta a proteggere e preservare i diritti del singolo e gli interessi dei gruppi, senza vincolare e subordinare lo sviluppo della realtà urbana ai soli valori della redditività e della produttività di un'economia di mercato applicata ad una programmazione sociale che risponda ai bisogni della popolazione ed alla condizione dei servizi.

Un'esplicita consapevolezza dei giovani di determinate problematiche sociali e della loro influenza sul loro futuro, traspare senz'altro nell'utopia urbana delineata dagli stessi indicatori messi in evidenza. Bisogna comunque considerare come i luoghi dell'utopia, proprio per quella differenza prospettata tra progettazione compiuta ed illusione, sono più spesso sono i seguenti: "a) il classico luogo dell'utopia, inteso come isola immaginaria; b) il vivere utopico fuori della città in una natura integra; c) una minoranza di giovani elegge come luogo della propria utopia ancora la metropoli; d) alcuni giovani collocano le proprie utopie nello spazio extraterrestre oppure in un pianeta lontano" (p.281).

La dimensione collettiva si impone ad una considerazione strettamente individuale, in questo senso l'utopia è congruente con necessità comuni ed è "concepita nel contesto di una partecipazione di gruppo, oppure della coppia, nella fase di creazione del proprio futuro" (p.36). Questa stessa dimensione collettiva è riferita su di un piano soggettivo ed esistenziale individuando, nel rapporto conflittuale tra autopoiesi e quotidiano, "una dimensione esistenziale che pone in rilievo la volontà e la responsabilità del soggetto, inteso innanzi tutto come progetto e creazione individuale, piuttosto che come prodotto relazionale della società al quale appartiene" (p.40). Il rapporto conflittuale tra creatività della persona giovanile e quotidiano è interpretato come espressione del narcisismo, inteso come atteggiamento di rifugio e ritiro in se stessi, atteggiamento peculiare dell'autopoiesi giovanile, dove i rapporti di dipendenza dall'ambiente sono minimi, insieme alla volontà personale di affermazione. "Questa prima analisi sommaria ci porta comunque a stabilire una dimensione esistenziale dell'utopia giovanile che si muove attraverso due polarità: l'affermazione di un progetto individuale autoreferenziale e la maggiore disponibilità a condividere le proprie esperienze con gli altri, che generalmente manca nella prima infanzia e si riduce nell'età adulta quando il progetto di vita rimane circoscritto nella prospettiva egoistica del proprio nucleo familiare." (p.42)

L'analisi dell'esperienza sociale dei giovani considera anche quelle esperienze individuali nelle quali si manifestano degli atteggiamenti di rinuncia: i giovani che hanno rinunciato al loro futuro, i giovani senza futuro, costituiscono un altro elemento considerevole delle studio delle utopie giovanili. La costruzione della propria personalità e la crescita individuale è un vero e proprio percorso ad ostacoli, la nozione di compiti di sviluppo delinea sufficientemente come la risoluzione dei problemi che gli adolescenti incontrano nei differenti momenti della loro esperienza sia determinante. Quando intervengono inoltre delle condizioni particolari di disagio sociale ed economico, nell'ambito familiare e nel gruppo sociale di riferimento, ne risente enormemente la capacità di sviluppare una propria progettualità, un progetto di vita non necessariamente ancorato ad una dimensione strettamente contingente e individuale. Il messaggio educativo e la proposta formativa che scaturisce da queste riflessioni sui giovani senza futuro, rivaluta fortemente la sociologia clinica e l'intervento sociologico nei contesti sociali. "Il principio della speranza può, quindi, essere utilizzato per una pedagogia del recupero e della rivalutazione della personalità individuale nei confronti di coloro che, per ragioni contingenti oppure per ragioni più profonde, si trovano in crisi. Una via d'uscita, prospettabile come progetto di vita, come pedagogia della speranza è aperta a tutti coloro che ottengono fiducia in se stessi e nel valore che assume il vivere assieme agli altri." (p.283)

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

NOTE

[1] I dati testuali citati nell'opera sono stati raccolti in una banca dati disponibile e consultabile su internet al seguente indirizzo:
https://web.quipo.it/unicas/giovani/index.html.

SCHEDA BIBLIOGRAFICA

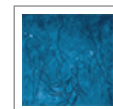
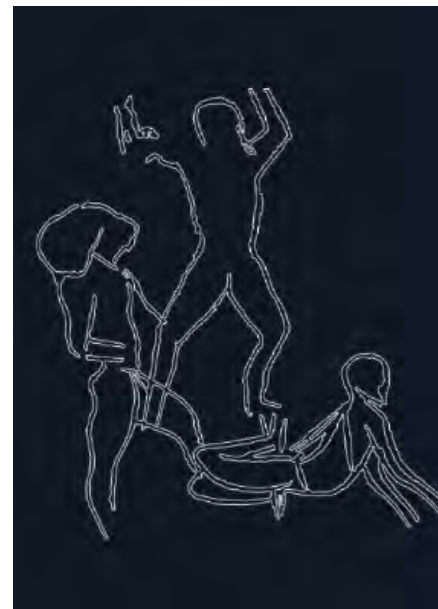
**[Giovani e Utopia / Francesco Maria Battisti - Milano ; Franco Angeli, 2002. 287 p.
- (Cultura Scienza e Società - Collana del Dipartimento di Scienza e Società,
Università degli Studi di Cassino)]**

INDICE

Introduzione

1. Giovani e narcisismo
1. La cultura del narcisismo. 2. Il narcisismo individuale come risposta ai problemi sociali. 3. Narcisismo ed autopoiesi.

2. Il ponte verso il futuro
1. Una grammatica dell'utopia. 2. Forme di ritiro. 3. La volontà di realizzarsi. 4. Il fastidio del quotidiano. 5. La ricerca del nuovo e dell'imprevisto.

3. I "luoghi" dell'Utopia
1. La città senza "luogo" di Tommaso Moro. 2. Alcuni importanti precedenti: il Paese della Cuccagna, l'Arcadia

e l'Apocalisse. 3. La dimora del Principe e la pianificazione della città illuminista. 4. Utopia e rivoluzione industriale. 5. Fantascienza ed utopia. 6. Il ritorno alla natura: etica ed utopia nell'ecologia. 7. I luoghi dell'utopiagiovanili.

4. Utopie nella società complessa.
1. La costruzione sociale dell'utopia. 2. Utopia ed politica. 3. Utopia e scienza. 4. Utopia e classe sociale.

5. Identità collettiva e continuità del sociale
1. Memoria e libertà. 2. Memoria a breve ed a lungo termine. 3. "Oggetti" e "luoghi" della memoria. 4. La memoria urbana a Roma. 5. L'utopia della memoria urbana. 6. Utopia e qualità della vita.

6. Dimensione del tempo e concezione del futuro
1. Il tempo come problema sociale. 2. Il presente ed il quotidiano. 3. L'educazione alla temporalità. 4. L'evoluzione del futuro individuale. 5. Percezione del tempo e crescita nell'età adulta. 6. Il tempo libero. 7. L'attesa, il "carpe diem", il rifugio nel passato.

7. Utopia e cittadinanza
1. Orizzonti del riformismo utopico. 2. Utopia, cittadinanza e fratellanza. 3. L'utopia dell'uguaglianza. 4. Cittadini di tutto il mondo. 5. Uguali, ma non troppo.

8. Giovani senza futuro: profili della crisi attuale
1. Cinismo e nichilismo fra i giovani contemporanei. 2. Interviste a tossicodipendenti. 3. Il mito della droga. 4. Punk e skinhead: nuovi personaggi metropolitani. 5. Conseguenze della violenza. 6. Riconquista del futuro e progettualità di vita.

9. Utopia e speranza
1. Speranza e principio di responsabilità. 2. La speranza nel futuro. 3. La riduzione dell'incertezza. 4. Sogno e speranza. 5. Il destino della "funzione utopica".

10. Conclusioni

Appendice metodologica
1. I dati testuali della ricerca. 2. La rilevazione sui giovani romani. Indici. Nomi. Soggetti.

ABSTRACT

Un'indagine approfondita che individua un mondo inedito di rappresentazioni appartenenti alle aspirazioni ed alle immaginazioni dei giovani italiani. E' proprio a questo livello che si trasmettono, di generazione in generazione le idee utopiche, e sono colte non tanto dagli adulti, che hanno già configurato un loro stile di vita, quanto dai giovani, che debbono ancora compiere scelte importanti, e si sentono meno vincolati dalle necessità immediate. La letteratura, la musica, la religione, la scienza, e le arti contribuiscono alla trasmissione di queste idee, che hanno un autorevole retroterra filosofico. In questo libro si verifica la continuità di una "cultura" popolare o subalterna del mito e dell'utopia che favorisce il risorgere del progresso e della speranza. Oltre ad esaminare, in un vasto campione di giovani romani, le concezioni del sé, del tempo, del "luogo dell'utopia" e del proprio futuro, in una prospettiva legata alla fiducia ed alla speranza, lo studio propone l'analisi dei progetti individuali di vita, associandoli alla prospettiva di un più ampio livello. Per "progetto di vita" s'intende la capacità di organizzare le proprie aspirazioni ed energie in un quadro strategico che includa la dimensione esistenziale del vivere in società e la prospettiva del futuro. Nei giovani in difficoltà questo orizzonte si restringe, poiché le possibilità offerte dal futuro sono inconsapevolmente sacrificate per far fronte al bisogno.

PROFILO DELL'AUTORE

Francesco M. Battisti, professore di Sociologia presso l'Università degli Studi di Cassino, autore e curatore di numerose pubblicazioni, tra le quali: Sociologia dello scandalo, Laterza, Bari, 1982; Sociologia matematica, Gangemi, Reggio Calabria, 1982; Issues in cognition and social representation, Angeli, Milano, 1987; La città senza centro, Esi, Napoli, 1991; La città e l'emergenza, Angeli, Milano, 1992; Scuola, società e cambiamento tecnologico, Esi, Napoli, 1992; Sociologia clinica e sistemi socio-sanitari, Angeli, Milano, 1995; Il mondo sociale dei sogni, Milano, Angeli, 1998; Job creation, Milano, Angeli, 1999; Giubileo panico 2000, Esi, Napoli, 2000.

M@GM@ ISSN 1721-9809

Périodique électronique fondé et dirigé par le Sociologue Orazio Maria Valastro Revue enregistrée n.27/02 du 19/11/02 dans le Registre Presse du Tribunal de Catania Rédaction: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italie Directeur Responsable : Orazio Maria Valastro Inscrit dans le répertoire de la presse spécialisée de l'Ordre des Journalistes de la Sicile Périodique diffusé par l'host SARL OVH avec siège à Roubaix-France